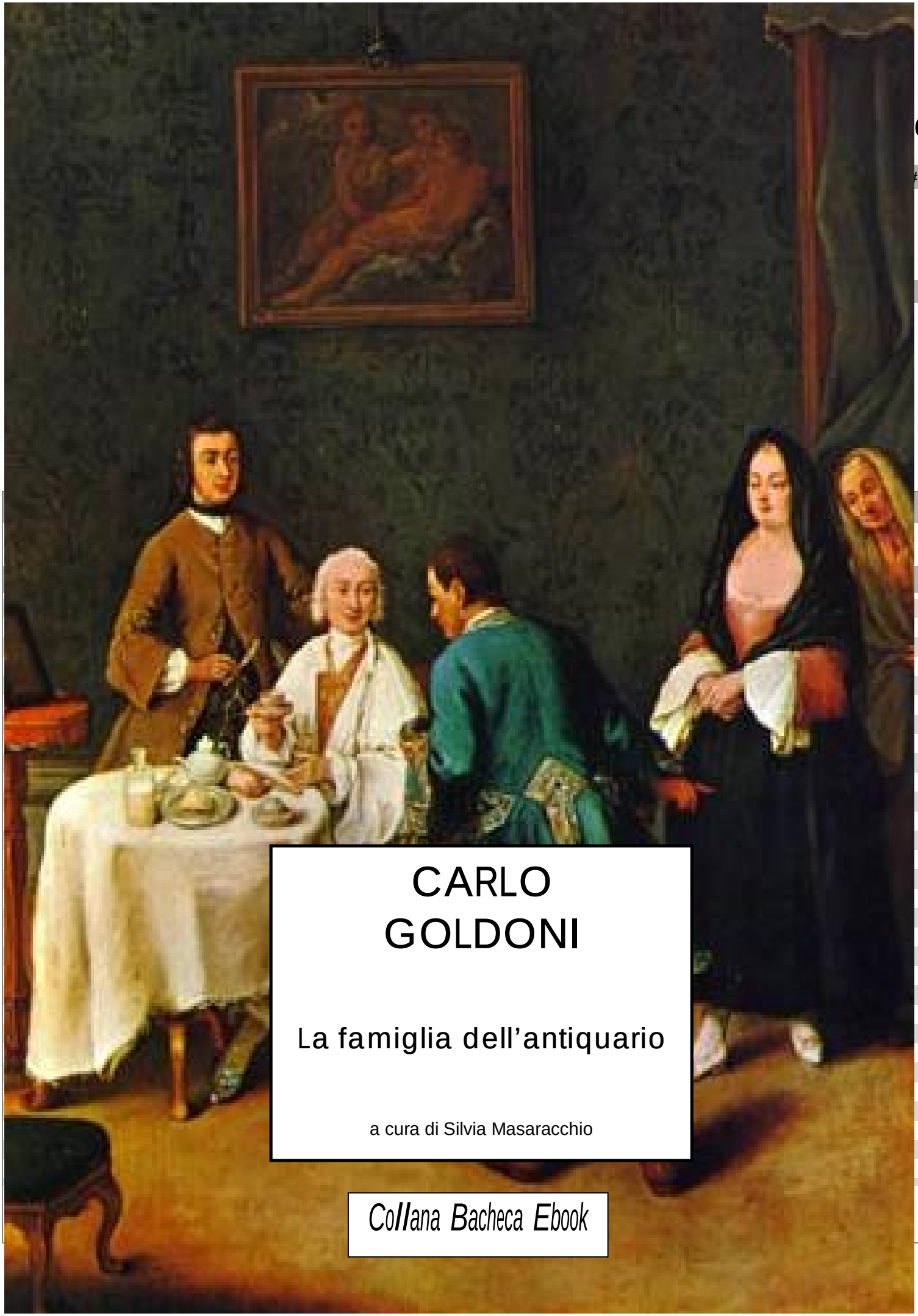

CARLO GOLDONI

La famiglia dell'antiquario

a cura di Silvia Masaracchio

Collana Bacheca Ebook

VISIT…

Questo volume è stato creato nel 2011
Ipertesto a cura di Silvia Masaracchio
Collana Bacheca Ebook

In copertina: Pietro Longhi, La visita del Lord

Copyright

Questo libro è stato creato da Silvia Masaracchio sotto Creative Commons Attribuzione-Non commerciale-Non opere derivate 2.5 Italia License , per cui sono vietati gli usi commerciali dello stesso così come la modifica senza previa autorizzazione della curatrice. La stessa detiene il copyright di alcune parti dell'ebook.
E' consentita la riproduzione totale dell'opera senza variazioni di alcun genere. E' consentita la diffusione tramite web, carta stampata o altro mezzo di diffusione purché si citi il nome della curatrice sul sito che ospiterà il libro. In nessun caso può essere chiesto un compenso per la condivisione di questo libro.
Ulteriori informazioni sulla licenza d'uso di questo ebook sono chiaramente spiegate sul sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/. Lo scopo di questo libro è puramente didattico.
Utilizzando questo ebook si dichiara di essere d'accordo con i termini e le licenze d'uso espresse sul sito Bacheca Ebook gratis.
Per maggiori informazioni si legga: http://bachecaebookgratis.blogspot.com/p/info-sui-miei-ebook.html e http://bachecaebookgratis.blogspot.com/p/disc.html.
Nel testo possono presentarsi errori di battitura, grammaticali o d' impaginazione non imputabili alla curatrice dell'opera. E' accorgimento di chi usufruisce di questo ebook in situazioni ufficiali o non, assicurarsi che il testo sia integro e corretto.
La digitalizzazione del libro, salvo diversa indicazione, non è opera della curatrice.
Il testo e le immagini contenuti in questo ebook sono stati tratti da internet e valutati di pubblico dominio.
Non è intenzione della curatrice violare le leggi vigenti in materia di copyright, nemmeno, eventualmente, in casi accidentali. Per questo motivo:
Qualora qualcuno rivendicasse la paternità di parti di questo ebook e/o si ritenesse danneggiato e/o leso nei suoi diritti per l'utilizzo da parte nostra fatto sul sito, davanti a un eventuale errore da parte nostra, sempre comunque, commesso in perfetta buona fede, tale persona/e/ente potrebbe scriverci un e-mail a: bachecablog@hotmail.it,
o contattarci attraverso il sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com
La natura di questo libro è unicamente divulgativa, culturale e artistica, intenta a diffondere le idee e il sapere, senza fini commerciali o speculativi.

Questo sito e i suoi contenuti sono stati creati da Silvia Masaracchio sotto licenza Creative Commons Attribuzione-Non commerciale-Non opere derivate 2.5 Italia License.
Per maggiori dettagli : *http://creativecommons.org/licenses/by-sa/2.5/deed.it*
Codice legale: http://creativecommons.org/licenses/by-sa/2.5/legalcode

Sommario

Introduzione tratta dal Goldoni 7

L'autore a chi legge 11

PERSONAGGI 13

ATTO PRIMO 15

SCENA PRIMA 15

SCENA SECONDA 19

SCENA TERZA 20

SCENA QUARTA 23

SCENA QUINTA 24

SCENA SESTA 27

SCENA SETTIMA 28

SCENA OTTAVA 33

SCENA NONA 35

SCENA DECIMA 36

SCENA UNDICESIMA 40

SCENA DODICESIMA 43

SCENA TREDICESIMA 44

SCENA QUATTORDICESIMA 45

SCENA QUINDICESIMA 48

SCENA SEDICESIMA 50

SCENA DICIASSETTESIMA 52

SCENA DICIOTTESIMA 55

SCENA DICIANNOVESIMA 58

SCENA VENTESIMA 62

SCENA VENTUNESIMA 63

SCENA VENTIDUESIMA 69

ATTO SECONDO 70

SCENA PRIMA 70

SCENA SECONDA 74

SCENA TERZA 75

SCENA QUARTA 79

SCENA QUINTA 80

SCENA SESTA 83

SCENA SETTIMA 85

SCENA OTTAVA 88

SCENA NONA 90

SCENA DECIMA 94

SCENA UNDICESIMA 100

SCENA DODICESIMA 101

SCENA TREDICESIMA 104

SCENA QUATTORDICESIMA 106

SCENA QUINDICESIMA 108

SCENA SEDICESIMA 110

SCENA DICIASSETTESIMA 111

SCENA DICIOTTESIMA 112

SCENA DICIANNOVESIMA 114

SCENA VENTESIMA 120

ATTO TERZO 122

SCENA PRIMA 122

SCENA SECONDA 124

SCENA TERZA 125

SCENA QUARTA 130

SCENA QUINTA 132

SCENA SESTA 134
SCENA SETTIMA 146
SCENA OTTAVA 147
SCENA NONA 150
SCENA DECIMA 152
SCENA ULTIMA 153

Carlo Goldoni

La famiglia dell’antiquario

ossia

La suocera e la nuora

A cura di Silvia Masaracchio

Collana Bacheca Ebook

Ebook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Introduzione tratta dal Goldoni

Riportiamo ciò che Goldoni scrisse nelle sue Memorie, da Scelte Commedie di Carlo Goldoni, Padova, per Nicolò Zanon Bettoni, 1811, vol. I, cap. LXI, pp. 267-269

Ma ecco una Commedia di un genere affatto diverso da quello della precedente (L'adulatore, ndr.), essendo questa presa nella classe dei ridicoli, alternativa, non inutile alla successiva produzione di molte rappresentazioni teatrali.

Questa è la Famiglia dell'Antiquario, che fu la sesta delle 16 progettate Commedie.

Dapprima l'aveva intitolata semplicemente l'Antiquario, che n'è il Protagonista; ma temendo che i contrasti fra sua moglie e sua nuora producessero un doppio interesse, diedi un titolo alla Commedia, che abbraccia in una volta tutti i soggetti, tanto più che il ridicolo delle due donne, e quello del Capo di famiglia si danno la mano, e contribuiscono egualmente alla condotta comica ed alla moralità della rappresentazione.

Il nome d'Antiquario s'applica del pari in Italia a quelli che dànnosi allo studio dell'antichità, che a quelli che senza intelligenza raccolgono copie per originali, e cose inutili per preziosi monumenti; ed è appunto fra questi ultimi che il mio soggetto fu preso.

Il Conte Anselmo più ricco di danaro, che di cognizioni, fassi dilettante di quadri, di medaglie, di pietre incise, e di tutto ciò che ha l'apparenza di raro e di antico. Si fida nel farne acquisto di certi truffatori che sempre lo ingannano, e formasi a grandi spese una ridicola galleria.

Questi ha una moglie, che in età d'esser nonna ha tutte le pretensioni della gioventù, ed una nuora, che non potendo soffrir la subordinazione, freme di non essere l'assoluta padrona. Il Conte Giacinto, figlio dell'una e marito dell'altra, non osando fare alcun dispiacere a sua madre per contentare sua moglie, trovasi imbarazzatissimo, e ne porta le sue lagnanze al Capo di casa.

L'Antiquario essendo tutto occupato nell'osservazione d'un Pescenio, medaglia rarissima, che aveva allora comprato a carissimo prezzo, e che vedevasi contraffatta, rimanda indietro bruscamente suo figlio, senza curarsi delle contese domestiche.

Intanto le cose van tanto innanzi, che l'Antiquario non può fare a meno d'entrarci. Egli teme di parlare a tu per tu con donne così poco ragionevoli, e domanda un congresso di tutta la sua famiglia.

Stabilito il giorno, vi si portano ancora diversi comuni amici. Il figlio è uno de' primi che compariscono, e le Dame vengono l'ultime, accompagnate ciascuna dal suo cicisbeo.

Posti tutti a sedere, il Conte Anselmo, che aveva il suo posto in mezzo del circolo, comincia il suo discorso sulla necessità della pace domestica. Voltandosi da dritta a sinistra, getta gli occhi sopra una bagattella attaccata all'orologio di sua nuora, e crede di riconoscere in essa un'antichità preziosa. Vuol vederla più da vicino, scioglie il cordone, tira fuor la sua lente, esamina il giojello, e si vede una testa bellissima. Mostrasi desideroso d'averla, e gli viene accordata. Esultante di tal acquisto ne ringrazia distintamente sua nuora, e la moglie offendendosene, si leva dispettosa e va via. Ecco dunque l'assemblea finita, e rimesso l'affare ad un'altra sessione.

In questo frattempo succedono molte cose spiacevoli per l'Antiquario. Fa vedere a persone intendenti la sua galleria, e queste lo illuminano e lo disingannano. Rimanendone convinto, rinunzia alla sua follia. Vede il bisogno estremo di ristabilire la tranquillità della sua famiglia, e dimanda un secondo congresso, a cui tutti si portano.

Si propongono molti accomodamenti, ma gli uni dispiacciono alla suocera, e gli altri alla nuora. Finalmente ne trovan uno, che rende l'una e l'altra contenta; ed è quello di stabilire due governi domestici, e di separarle per sempre. Tutti si contentano, e la Commedia finisce.

Ebook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Dopo alcuni anni vidi dare a Parma questa Commedia tradotta in francese dal Signor Collet, Secretario degli ordini di Madama l'Infanta. Questo Autore per tutti i riguardi stimabilissimo, e notissimo a Parigi per le graziosissime rappresentazioni date alla Commedia francese, ha ottimamente tradotta questa mia Commedia, e fu egli senza dubbio che la fece valere.

Ma cambiò lo sviluppo; egli credette che la mia Commedia finisse male, lasciando partir disgustate insieme suocera e nuora, e le riconciliò sulla scena.

Se questo accomodamento potesse esser solido, avrebbe ben fatto: ma chi può assicurare che queste due Dame ritrose non rinnovassero nel giorno appresso le lor contese?

Posso ingannarmi; ma il mio sviluppo parmi più naturale.

Ebook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

L'autore a chi legge

In questa commedia non ho fatto che scrivere la parte del Brighella e dell'Arlecchino, li quali furono da me prima lasciati in libertà, acciocché si sfogassero questi due personaggi, malcontenti forse di me, siccome io non di essi, ma delle loro maschere, non son contento.

Osservate però che dopo il primo e secondo anno non ho lasciato le Maschere in libertà, ma dove ho creduto doverle introdurre, le ho legate a parte studiata, mentre ho veduto per esperienza che il personaggio talora pensa più a se medesimo che alla commedia; e pur che gli riesca di far ridere, non esamina se quanto dice convenga al suo carattere e alle sue circostanze; e sovente, senza avvedersene, imbroglia la Scena e precipita la Commedia.

Io sono costantissimo a non voler dir nulla sopra le mie Commedie; e molto meno a volerle difendere dalle critiche, che hanno con ragione o senza ragione sofferte. Ho letto il libro ultimamente uscito alla luce, e con una risata ho terminato di leggerlo. Può bene parlar degli altri chi non la perdona a se stesso, ed io sono molto contento di trovarmi colà in un fascio con Plauto, con Terenzio, con Aristofane e con cent'altri ch'io non ho letto, siccome letti non li averà né tampoco quel medesimo che li ha citati.

Ebook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Circa il titolo della Commedia, io l'ho intitolata in due maniere, cioè: La famiglia dell'antiquario, o sia La Suocera e la Nuora, lo stesso trovandosi in quasi tutte le Commedie di Molier e in altre d'antichi Autori. I due titoli mi pare che convengano perfettamente. La Suocera e la Nuora sono le due persone che formano l'azione principale della Commedia; e l'Antiquario, capo di casa, per ragione del suo fanatismo per le antichità, non badano agl'interessi della famiglia, non accorgendosi de' disordini, e non prendendosi cura di correggere a tempo la Moglie e la Nuora, dà adito alle loro pazzie e alle loro dissensioni perpetue, onde e nell'una e nell'altra maniera la Commedia può essere intitolata.

Aggiungerò soltanto aver io rilevato che alcuni giudicano la presente Commedia terminar male, perché non seguendo alcuna pacificazione fra Suocera e Nuora, manca, secondo loro, il fine della morale istruttiva, che dovrebbe essere, nel caso nostro, d'insegnar agli uomini a pacificare queste due persone, per ordinario nemiche. Ma io rispondo, che quanto facile mi sarebbe stato il renderle sulla scena pacificate, altrettanto sarebbe impossibile dar ad intendere agli Uditori che fosse per essere la loro pacificazione durevole; e desiderando io di preferire la verità disaggradevole ad una deliziosa immaginazione, ho voluto dar un esempio della costanza femminile nell'odio. Ciò però non sarà senza profitto di chi si trovasse nel caso. I Capi di famiglia si specchieranno nell'Antiquario, e trovandosi disattenti alle case loro, se non per ragione della Galleria, per qualche altra, o di conversazione, o di giuoco, potranno rimediare per tempo alle discordie domestiche, alle pretensioni delle donne, e soprattutto ai rapporti maligni della servitù.

Ebook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

PERSONAGGI

Il Conte Anselmo Terrazzani, *dilettante di antichità*

La Contessa Isabella, *sua moglie*

Il Conte Giacinto, *loro figlio*

Doralice, *sposata al Conte Giacinto, figlia di Pantalone*

Pantalone de' Bisognosi, *mercante ricco veneziano*

Il Cavaliere del Bosco

Il dottore Anselmi, *uomo d'età avanzata, amico della Contessa Isabella*

Colombina, *cameriera della Contessa Isabella*

Brighella, *servitore del Conte Anselmo*

Arlecchino, *amico, e paesano di Brighella*

Pancrazio, *intendente di antichità*

Servitori del Conte Anselmo

Ebook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

La scena si rappresenta in Palermo

Ebook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Camera del Conte Anselmo, con vari tavolini, statue, busti e altre cose antiche

Il Conte Anselmo ad un tavolino, seduto sopra una poltrona, esaminando alcune medaglie, con uno scrigno sul tavolino medesimo; poi Brighella.

ANSELMO Gran bella medaglia! questo è un *Pescennio* originale. Quattro zecchini? L'ho avuto per un pezzo di pane.

BRIGHELLA Lustrissimo (*con vari fogli in mano*).

ANSELMO Guarda, Brighella, se hai veduto mai una medaglia più bella di questa.

BRIGHELLA Bellissima. De medaggie no me ne intendo troppo, ma la sarà bella.

ANSELMO I *Pescenni* sono rarissimi; e questa pare coniata ora.

BRIGHELLA Gh'è qua ste do polizze...

ANSELMO Ho fatto un bell'acquisto.

BRIGHELLA Comàndela, che vada via?

ANSELMO Hai da dirmi qualche cosa?

BRIGHELLA Gh'ho qua ste do polizze. Una del mercante da vin, e l'altra de quello della farina.

ANSELMO Gran bella testa! Gran bella testa! (*osservando la medaglia*).

BRIGHELLA I xé qua de fóra, i voleva intrar, ma gh'ho dito che la dorme.

ANSELMO Hai fatto bene. Non voglio essere disturbato. Quanto avanzano?

BRIGHELLA Uno sessanta scudi, e l'altro cento e trenta.

ANSELMO Tieni questa borsa, pàgali, e màndali al diavolo (*leva una borsa dallo scrigno*).

BRIGHELLA La sarà servida (*parte*).

ANSELMO Ora posso sperare di fare la collana perfetta degl'imperatori romani. Il mio museo a poco a poco si renderà famoso in Europa.

BRIGHELLA Lustrissimo (*torna con altri fogli*).

ANSELMO Che cosa c'è? Se venisse quell'Armeno con i cammèi, fallo passare immediatamente.

BRIGHELLA Benissimo; ma son capitadi altri tre creditori: el mercante de' panni, quel della tela, e el padron de casa che vuol l'affitto.

ANSELMO E ben, pàgali e màndali al diavolo.

BRIGHELLA Da qua avanti no la sarà tormentada dai creditori.

ANSELMO Certo che no. Ho liberate tutte le mie entrate. Sono padrone del mio.

BRIGHELLA Per la confidenza che vossustrissima se degna de donarme, ardisso dir che l'ha fatto un bon negozio a maridar

l'illustrissimo signor contin, suo degnissimo fiol, con la fia del sior Pantalon.

ANSELMO Certo che i ventimila scudi di dote, che mì ha portato in casa in tanti bei denari contanti, è stato il mio risorgimento Io aveva ipotecate, come sai, tutte le mie rendite.

BRIGHELLA Za che la xé in pagar debiti, la sappia che, co vago fóra de casa, no me posso salvar: quattro ducati qua, tre là; a chi diése lire, a chi otto, a chi sié; s'ha da dar a un mondo de botteghieri.

ANSELMO E bene, che si paghino, che si paghino. Se quella borsa non basta, vi è ancor questa, e poi è finito (*mostra un'altra borsa, che è nello scrigno*).

BRIGHELLA De ventimile scudi no la ghe n' ha altri?

ANSELMO Per dir tutto a te, che sei il mio servitor fedele, ho riposto duemila scudi per il mio museo, per investirli in tante statue, in tante medaglie.

BRIGHELLA La me perdona; ma buttar via tanti bezzi in ste cosse...

ANSELMO Buttar via? Buttar via? Ignorantaccio! Senti se vuoi avere la mia protezione, non mì parlar mai contro il buon gusto delle antichità; altrimenti ti licenzierò di casa mia.

BRIGHELLA Diseva cussì, per quello che sento a dir in casa; per altro accordo anca mì, che el studio delle medaggie l'è da omeni letterati; che sto diletto è da cavalier nobile e de bon gusto; e che son sempre ben spesi quei denari che contribuisce all'onor della casa e della città. (El vol esser adulà? bisogna adularlo) (*parte*).

Ebook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Ebook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

SCENA SECONDA

Il Conte Anselmo solo.

ANSELMO Bravo. Brighella è un servitore di merito. Ecco un bell'anello etrusco. Con questi anelli gli antichi Toscani sposavano le loro donne. Quanto pagherei avere un lume eterno, di quelli che ponevano i Gentili nelle sepolture de' morti! Ma a forza d'oro, l'avrò senz'altro.

Ebook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

SCENA TERZA

La Contessa Isabella e detto.

ISABELLA (Ecco qui la solita pazzia delle medaglie!)

ANSELMO Oh, Contessa mia, ho fatto il bell'acquisto! Ho ritrovato un *Pescennio*.

ISABELLA Voi colla vostra gran mente fate sempre de' buoni acquisti.

ANSELMO Direste forse che non è vero?

ISABELLA Si, è verissimo. Avete fatto anche l'acquisto di una nobilissima nuora.

ANSELMO Che! sono stati cattivi ventimila scudi?

ISABELLA Per il vilissimo prezzo di ventimila scudi avete sacrificato il tesoro della nobiltà.

ANSELMO Eh via, che l'oro non prende macchia. Siam nati nobili, e siamo nobili, e una donna venuta in casa per accomodare i nostri interessi, non guasta il sangue delle nostre vene.

ISABELLA Una mercantessa mia nuora? Non lo soffrirò mai.

ANSELMO Orsú, non mì rompete il capo. Andate via, che ho da mettere in ordine le mie medaglie.

ISABELLA E il mio gioiello quando me lo riscuotete?

ANSELMO Subito. Anche adesso, se volete.

ISABELLA L'ebreo lo ha portato, ed è in sala che aspetta.

ANSELMO Quanto vi vuole?

ISABELLA Cento zecchini coll'usura.

ANSELMO Eccovi cento zecchini. Ehi! sono di quelli della mercantessa.

ISABELLA Non mì nominate colei.

ANSELMO Se temete che vi sporchino le mani nobili, lasciateli stare.

ISABELLA Date qua, date qua (*li prende*).

ANSELMO Volesse il cielo che avessi un altro figliuolo.

ISABELLA E che vorreste fare?

ANSELMO Un'altra intorbidata alla purezza del sangue con altri ventimila scudi.

ISABELLA Animo vile! Vi lasciate contaminar dal denaro? Mi vergogno di essere vostra moglie.

ANSELMO Quanto sarebbe stato meglio, che voi ancora mì aveste portato in casa meno grandezze e più denari.

ISABELLA Orsú, non entriamo in ragazzate. Ho bisogno di un abito

ANSELMO Benissimo. Farlo!

ISABELLA Per la casa abbisognano cento cose.

ANSELMO Orsú, tenete. Questi, con i cento zecchini che vi ho dato, sono quattrocento zecchini. Fate quel che bisogna per voi, per la casa, per la sposa. Io non me ne voglio impacciare. Lasciatemi in pace, se potete. Ma ehi! questi denari sono della mercantessa.

ISABELLA Il fate apposta per farmi arrabbiare.

ANSELMO Senza di lei la faremmo magra.

ISABELLA In grazia delle vostre medaglie.

ANSELMO In grazia della vostra albagìa.

ISABELLA Io son chi sono.

ANSELMO Ma senza questi non si fa niente (*accenna i denari*).

ISABELLA Avvertite bene, che Doralice non venga nelle mie camere

ANSELMO Chi? vostra nuora?ISABELLA Mia nuora, mia nuora, giacché il diavolo vuol così (*parte*).

Ebook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

SCENA QUARTA

Il Conte Anselmo solo.

ANSELMO È pazza, e pazza la poverina. Prevedo che fra suocera e nuora vi voglia essere il solito divertimento. Ma io non ci voglio pensare. Voglio attendere alle mie medaglie, e se si vogliono rompere il capo, lo facciano, che non m'importa. Non posso saziarmi di rimirare questo *Pescennio*! E questa tazza di diaspro orientale non è un tesoro? Io credo senz'altro sia quella in cui Cleopatra stemprò la perla alla famosa cena di Marcantonio.

Ebook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

SCENA QUINTA

Doralice e detto.

DORALICE Serva, signor suocero.

ANSELMO Schiavo, nuora, schiavo. Ditemi, v'intendete voi di anticaglie?

DORALICE Sì,signore, me n'intendo.

ANSELMO Brava! me ne rallegro; e come ve n'intendete?

DORALICE Me n'intendo, perché tutte le mie gioje, tutti i miei vestiti sono anticaglie.

ANSELMO Brava! spiritosa! Vostro padre prima di maritarvi doveva vestirvi alla moda.

DORALICE Lo avrebbe fatto, se voi non aveste preteso i ventimila scudi in denari contanti, e non aveste promesso di farmi il mio bisogno per comparire.

ANSELMO Orsù, lasciatemi un po' stare; non ho tempo da perdere in simili frascherie.

DORALICE Vi pare una bella cosa, che io non abbia nemmeno un vestito da sposa?

ANSELMO Mi pare che siate decentemente vestita.

DORALICE Questo è l'abito ch'io aveva ancor da fanciulla.

ANSELMO E, perché siete maritata, non vi sta bene? Anzi sta benissimo, e quando occorrerà, si allargherà.

DORALICE Non è vostro decoro, ch'io vada vestita come una serva.

ANSELMO (Non darei questa medaglia per cento scudi)

DORALICE Finalmente ho portato in casa ventimila scudi.

ANSELMO (A compir la collana mì mancano ancora sette medaglie).

DORALICE Avete voluto fare il matrimonio in privato, ed io non ho detto niente.

ANSELMO (Queste sette medaglie le troverò).

DORALICE Non avete invitato nessuno de' miei parenti; pazienza.

ANSELMO (Vi sono ancora duemila scudi, le troverò).

DORALICE Ma ch'io debba stare confinata in casa, perché non ho vestiti da comparire, è una indiscretezza.

ANSELMO (*Oh, son pur annoiato*!). Andate da vostra suocera, ditele il vostro bisogno; a lei ho dato l'incombenza: ella farà quello che sarà giusto.

DORALICE Con la signora suocera non voglio parlare di queste cose; ella non mì vede di buon occhio. Vi prego, datemi voi il denaro per un abito, che io penserò a provvederlo.

ANSELMO Denaro io non ne ho.

DORALICE Non ne avete? I ventimila scudi dove sono andati? (*parla sempre flemmaticamente*).

ANSELMO A voi non devo rendere questi conti.

DORALICE Li renderete a mio marito. La dote è sua, voi non gliel'avete a mangiare.

ANSELMO E lo dite con questa flemma?

DORALICE Per dir la sua ragione, non vi è bisogno di scaldarsi il sangue.

ANSELMO Orsú, fatemi il piacere, andate via di qua; che se il sangue non si scalda a voi, or ora si scalda a me.

DORALICE Mi maraviglio di mio marito. E un uomo ammogliato, e si lascia strapazzare Così.

ANSELMO Per carità, andate via.

Ebook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

SCENA SESTA

Il Conte Giacinto e detti.

GIACINTO Ha ragione mia moglie, ha ragione; una sposa non va trattata così.

ANSELMO (Uh, povere le mie medaglie!).

GIACINTO Nemmeno un abito?

ANSELMO Andate da vostra madre, le ho dato quattrocento zecchini.

GIACINTO Voi, signor padre, siete il capo di casa.

ANSELMO Io non posso abbadare a tutto.

GIACINTO Maledette quelle anticaglie!

DORALICE Dei ventimila scudi dice che non ne ha più.

GIACINTO Non ne ha più? Dove sono andati?

DORALICE Per me non si è speso un soldo.

GIACINTO Io non ho avuto un quattrino.

DORALICE Signor suocero, come va questa faccenda?

GIACINTO Signor padre, ho moglie, sono obbligato a prevedere il futuro.

ANSELMO (Non posso più, non posso più; ho tanto di testa; non posso più) (*prende le medaglie, le mette nello scrigno, e le porta via*).

Ebook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

SCENA SETTIMA

Il Conte Giacinto e Doralice.

DORALICE Che ne dite, eh? Ci ha data questa bella risposta.

GIACINTO Che volete ch'io dica? Le medaglie lo hanno incantato.

DORALICE Se egli è incantato, non siate incantato voi.

GIACINTO Cosa mì consiglierеste di fare?

DORALICE Dir le vostre e le mie ragioni.

GIACINTO Finalmente è mio padre; non posso e non deggio mancare al dovuto rispetto.

DORALICE Avete sentito? Vostra madre ha quattrocento zecchini da spendere. Fate che ne spenda ancora per me.

GIACINTO Sarà difficile cavarglieli dalle mani.

DORALICE Se non vuol colle buone, obbligatela colle cattive.

GIACINTO È mia madre.

DORALICE E io son vostra moglie.

GIACINTO Vi vorrei pur vedere in pace.

DORALICE È difficile.

GIACINTO Ma perché?

DORALICE Perché ella è troppo superba.

GIACINTO E voi convincetela coll'umiltà. Sentite, Doralice mia, due donne che gridano, sono come due porte aperte, dalle quali entra furiosamente il vento; basta chiuderne una, perché il vento si moderi.

DORALICE La mia collera è un vento, che in casa non fa rumore.

GIACINTO Sì è vero; è un vento leggiero; ma tanto fino ed acuto, che penetra nelle midolle dell'ossa.

DORALICE Vuol atterrar tutti colla sua furia.

GIACINTO E voi non vi perdete colla vostra flemma.

DORALICE Sempre mette in campo la sua nobiltà.

GIACINTO E voi la vostra dote.

DORALICE La mia dote è vera.

GIACINTO E la sua nobiltà non è una cosa ideale.

DORALICE Dunque date ragione a vostra madre, e date torto a me ?

GIACINTO Vi do ragione, quando l'avete.

DORALICE Ho forse torto a pretendere d'esser vestita decentemente?

GIACINTO No, ma per mia madre desidero che abbiate un poco più di rispetto.

DORALICE Orsú, sapete che farò? Per rispettarla, per non inquietarla, anderò a star con mio padre.

GIACINTO Vedete, ecco il vento leggiero leggiero, ma fino ed acuto. Con tutta placidezza vorreste fare la peggior cosa del mondo.

DORALICE Farei sì gran male a tornar con mio padre?

GIACINTO Fareste malissimo a lasciare il marito.

DORALICE Potete venire ancor voi.

GIACINTO Ed io farei peggio ad uscire di casa mia.

DORALICE Dunque stiamo qui, e tiriamo avanti Così.

GIACINTO È poco che siete in casa.

DORALICE Dal buon mattino si conosce qual esser debba essere la buona sera.

GIACINTO Mia madre vi prenderà amore.

DORALICE Non lo credo.

GIACINTO Procurate di farvi ben volere.

DORALICE È impossibile con quella bestia.

GIACINTO Bestia a mia madre?

DORALICE Si, bestia; è una bestia.

GIACINTO E lo dite con quella flemma?

DORALICE Io non mì voglio scaldare il sangue.

GIACINTO Cara Doralice, abbiate giudizio.

DORALICE Ne ho anche troppo.

GIACINTO Via, se mì volete bene, regolatevi con prudenza

DORALICE Fate che io abbia quello che mì si conviene, e sarò pazientissima.

GIACINTO Il merito della virtú consiste nel soffrire.

DORALICE Sì, soffrirò, ma voglio un abito.

GIACINTO L'avrete, l'avrete.

DORALICE Lo voglio, se credessi che me ne andasse la testa. Sono impuntata, lo voglio.

GIACINTO Vi dico che lo avrete.

DORALICE E presto lo voglio, presto.

GIACINTO Or ora vado per il mercante. (Bisogna in qualche maniera acquietarla).

DORALICE Dite: che abito avete intenzione di farmi?

GIACINTO Vi farò un abito buono.

DORALICE M'immagino vi sarà dell'oro o dell'argento.

GIACINTO E se fosse di seta schietta, non sarebbe a proposito?

DORALICE Mi pare che ventimila scudi di dote possano meritare un abito con un poco d'oro.

GIACINTO Via, vi sarà dell'oro.

DORALICE Mandatemi la cameriera, ché le voglio ordinare una cuffia.

GIACINTO Sentite: anche con Colombina siate tollerante. È cameriera antica di casa; mia madre le vuol bene, e può mettere qualche buona parola.

DORALICE Che! Dovrò aver soggezione anche della cameriera? Mandatela, mandatela, ché ne ho bisogno.

Ebook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

GIACINTO La mando subito. (Sto fresco. Madre collerica, moglie puntigliosa: due venti contrari. Voglia il cielo che non facciano naufragare la casa) (*parte*).

Ebook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

SCENA OTTAVA

Doralice e poi Colombina.

DORALICE Oh, in quanto a questo poi non mì voglio lasciar soverchiare. La mia ragione la voglio dir certamente. Mio marito si maraviglia, perché dico l'animo mio senza alterarmi. Mi pare di far meglio così. Chi va pazzamente in collera, pregiudica alla sua salute e fa rider i suoi nemici.

COLOMBINA Il signor Contino mì ha detto che la padrona mì domanda, ma non la vedo. È forse andata via?

DORALICE Io sono la padrona che ti domanda.

COLOMBINA Oh! mì perdoni, la mia padrona è l''illustrissima signora Contessa.

DORALICE Io in questa casa non son padrona ?

COLOMBINA Io servo la signora Contessa.

DORALICE Per domani mì farai una cuffia.

COLOMBINA Davvero che non posso servirla.

DORALICE Perché ?

COLOMBINA Perché ho da fare per la padrona.

DORALICE Padrona sono anch'io, e voglio essere servita, o ti farò cacciar via.

COLOMBINA Sono dieci anni ch'io sono in questa casa.

DORALICE E che vuoi dire per questo?

COLOMBINA Voglio dire che forse non le riuscirà di farmi andar via.

DORALICE Villana! Malcreata!

COLOMBINA Io villana? Lei non mì conosce bene, signora.

DORALICE Oh, chi è vossignoria? Me lo dica, acciò non manchi al mio debito.

COLOMBINA Mio padre vendeva nastri e spille per le strade. Siamo tutti mercanti.

DORALICE Siamo tutti mercanti! Non vi è differenza da uno che va per le strade, a un mercante di piazza?

COLOMBINA La differenza consiste in un poco di danari.

DORALICE Sai, Colombina, che sei una bella impertinente?

COLOMBINA A me, signora, impertinente? A me che sono dieci anni che sono in questa casa, che sono più padrona della padrona medesima?

DORALICE A te, sì, a te; e se non mì porterai rispetto, vedrai quello che farò.

COLOMBINA Che cosa farete?

DORALICE Ti darò uno schiaffo (*glielo dà, e parte*).

Ebook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

SCENA NONA

Colombina sola.

COLOMBINA A me uno schiaffo? Me lo dà, e poi dice: te lo darò? Così a sangue freddo, senza scaldarsi? Non me l'aspettavo mai. Ma giuro al cielo, mì vendicherò. La padrona lo saprà. Toccherà a lei vendicarmi. Sono dieci anni che sto in casa sua. Senza di me non può fare; e non mì vorrà perdere assolutamente. Maladetta! uno schiaffo? Se me l'avesse dato la padrona, che è nobile, lo soffrirei. Ma da una mercante non lo posso soffrire (parte).

Ebook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

SCENA DECIMA

Camera della Contessa Isabella

La Contessa Isabella, poi il Conte Giacinto.

ISABELLA Questa signora nuora e un'acqua morta, che a poco a poco si va dilatando; e s'io non vi riparo per tempo, ci affogherà quanti siamo. Ho osservato che ella tratta volentieri con tutti quelli che praticano in questa casa; e mì pare che vada acquistando credito. Non è già che sia bella; ma la gioventú, la novità, l'opinione, può tirar gente dal suo partito. In casa mia non voglio essere soverchiata. Non sono ancora in età da cedere l'armi al tempio.

GIACINTO Riverisco la signora madre.

ISABELLA Buon giorno.

GIACINTO Che avete, signora, che mì parete turbata?

ISABELLA Povero figlio! tu sei sagrificato.

GIACINTO Io sagrificato ? Perché ?

ISABELLA Tuo padre, tuo padre ti ha assassinato.

GIACINTO Mio padre? Che cosa mì ha fatto?

ISABELLA Ti ha dato una moglie che non è degna di te.

GIACINTO In quanto a mia moglie, ne sono contentissimo; l'amo teneramente, e ringrazio il cielo d'averla avuta.

ISABELLA E la tua nobiltà?

GIACINTO La nostra nobiltà era in pericolo, senza la dote di Doralice.

ISABELLA Si poteva trovare una ricca che fosse nobile.

GIACINTO Era difficile, nel disordine in cui si ritrovava la nostra casa.

ISABELLA Con questi sentimenti non mì comparir più davanti.

GIACINTO Signora, sono venuto da voi per un affar di rilievo.

ISABELLA Come sarebbe a dire?

GIACINTO A una sposa, che ha portato in casa ventimila scudi, mì pare che sia giusto di far un abito.

ISABELLA Per quel che deve fare, è vestita anche troppo bene.

GIACINTO Se non le si fa un abito buono, io non la posso condurre in veruna conversazione.

ISABELLA Che? La vorresti condurre nelle conversazioni? Un bell'onore che faresti alla nostra famiglia. Se le faranno un affronto, la nostra casa vi andrà di mezzo.

GIACINTO Dovrà dunque star sempre in casa?

ISABELLA Signor sì, signor sì, sempre in casa. Ritirata, senza farsi vedere da chi che sia.

GIACINTO Ma tutti sanno che Doralice è mia moglie; gli amici verranno a visitarla; alcune dame me l'hanno detto.

ISABELLA Chi vuol venire in questa casa, ha da mandare a me l'ambasciata. Io sono la padrona; e chiunque ardirà venirci senza la mia intelligenza, ritroverà la porta serrata.

GIACINTO Via, si farà tutto quello che voi volete. Ma anch'ella, poverina, bisogna contentarla. Bisogna farle un abito.

ISABELLA Per contentar lei, niente affatto; ma per te, perché ti voglio bene, lo faremo. Di che cosa lo vuoi? Di baracane o di cambellotto ?

GIACINTO Diavolo! vi pare che questa sia roba da dama?

ISABELLA Colei non è nata dama.

GIACINTO È mia moglie.

ISABELLA Ebbene, di che vorresti che si facesse?

GIACINTO D'un drappo moderno con oro o con argento.

ISABELLA Sei pazzo? Non si gettano i denari in questa maniera.

GIACINTO Ma, finalmente, mì pare di poterlo pretendere.

ISABELLA Che cos'è questo pretendere? Questa parola non l'hai più detta a tua madre. Ecco i frutti delle belle lezioni della tua sposa. Fraschetta, fraschetta!

GIACINTO Ma che ha da fare quella povera donna in questa casa?

ISABELLA Mangiare, bere, lavorare e allevare i figliuoli, quando ne avrà.

GIACINTO Così non può durare.

ISABELLA O così, o peggio.

GIACINTO Signora madre, un poco di carità.

ISABELLA Signor figliuolo, un poco più di giudizio.

GIACINTO Fatele quest'abito, se mì volete bene.

ISABELLA Prendi, ecco sei zecchini, pensa tu a farglielo.

Ebook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

GIACINTO Sei zecchini? Fatelo alla vostra serva (*parte*).

Ebook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

SCENA UNDICESIMA

La Contessa Isabella, poi il Dottore.

ISABELLA È diventato un bell'umorino costui. Causa quell'impertinente di Doralice.

DOTTORE Con permissione; posso venire? (*di dentro*).

ISABELLA Venite, Dottore, venite.

DOTTORE Fo riverenza alla signora Contessa.

ISABELLA È qualche tempo che non vi lasciate vedere.

DOTTORE Ho avuto in questi giorni di molti affari.

ISABELLA Eh! le amicizie vecchie si raffreddano un poco per volta.

DOTTORE Oh signora, mì perdoni. La non può dire Così. Dal primo giorno che ella mì ha onorato della sua buona grazia, non può dire che io abbia mancato di servirla in tutto quello che ho potuto.

ISABELLA Datemi quella sedia.

DOTTORE Subito la servo (*le porta una sedia*).

ISABELLA Avete tabacco ? (*sedendo*).

DOTTORE Per dirla, mì sono scordato della tabacchiera.

ISABELLA Guardate in quel cassettino, che vi è una tabacchiera; portatela qui.

DOTTORE Sì signora (*va a prendere la tabacchiera*).

ISABELLA (Mi piace il dottore, perché conosce i suoi doveri; non fa come quelli che, quando hanno un poco di confidenza, se ne prendono di soverchio).

DOTTORE Eccola (*presenta la tabacchiera alla Contessa*).

ISABELLA Sentite questo tabacco (*gli offerisce il tabacco*).

DOTTORE Buono per verità.

ISABELLA Tenete, ve lo dono.

DOTTORE Anche la tabacchiera?

ISABELLA Sì, anche la tabacchiera.

DOTTORE Oh! le sono bene obbligato.

ISABELLA Oggi starete a pranzo con me.

DOTTORE Mi fa troppo onore. Ho piacere, così vedrò la signora Doralice, che non ho mai veduta.

ISABELLA Non mì parlate di colei.

DOTTORE Perché, signora? È pure la moglie del signor Contino di lei figliuolo.

ISABELLA Se l'ha presa, che se la goda.

DOTTORE È vero ch'ella non è nobile; ma gli ha portato una bella dote.

ISABELLA Oh! anche voi mì rompete il capo con questa dote.

DOTTORE La non vada in collera, non parlo più.

ISABELLA Che cos'ha portato?

DOTTORE Oh! che cos'ha portato? Quattro stracci.

ISABELLA Non era degna di venire in questa casa.

DOTTORE Dice bene, la non era degna. Io mì sono maravigliato, quando ho sentito concludere un tal matrimonio.

ISABELLA Mi vengono i rossori sul viso.

DOTTORE La compatisco. Non lo doveva mai accordare.

ISABELLA Ma voi pure avete consigliato a farlo.

DOTTORE Io? non me ne ricordo.

ISABELLA M'avete detto che la nostra casa era in disordine, e che bisognava pensare a rimediarvi.

DOTTORE Può essere ch'io l'abbia detto.

ISABELLA Mi avete fatto vedere che i ventimila scudi di dote potevano rimetterla in piedi.

DOTTORE L'avrò detto; e infatti il signor Conte ha ricuperato tutti i suoi beni, ed io ho fatto l'istrumento.

ISABELLA L'entrate dunque sono libere?

DOTTORE Liberissime

ISABELLA Non si penerà più di giorno in giorno. Non avremo più occasione d'incomodare gli amici. Anche voi, caro dottore, mì avete più volte favorita. Non me ne scordo.

DOTTORE Non parliamo di questo. Dove posso, la mì comandi.

Ebook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

SCENA DODICESIMA

Colombina e detti.

COLOMBINA Signora padrona, è qui il signor cavaliere del Bosco (*mesta, quasi piangendo*).

ISABELLA Andate, andate, ché viene il signor Cavaliere (*al Dottore*).

DOTTORE Perdoni, non ha detto ch'io resti?...

ISABELLA Chi v'ha insegnato la creanza? Quando vi dico che andiate, dovete andare.

DOTTORE Pazienza. Anderò. Le son servitore (*partendo*).

ISABELLA Ehi! A pranzo vi aspetto.

DOTTORE Ma se ella va in collera così presto...

ISABELLA Manco ciarle. Andate, e venite a pranzo.

DOTTORE (Sono tanti anni che pratico in questa casa, e non ho ancora imparato a conoscere il suo temperamento) (*parte*).

Ebook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

SCENA TREDICESIMA

La Contessa Isabella e Colombina.

ISABELLA È il signor cavaliere?

COLOMBINA Signora si (*mesta come sopra*).

ISABELLA Da Doralice vi è stato nessuno?

COLOMBINA Signora no (*come sopra*).

ISABELLA Che hai che piangi? (*a Colombina*)

COLOMBINA La signora Doralice mì ha dato uno schiaffo.

ISABELLA Come? Che dici? Colei ti ha dato uno schiaffo? Uno schiaffo alla mia cameriera? Perché? Cóntami: com'è stato?

COLOMBINA Perché mì diceva che ella è la padrona; che Vossustrissima non conta più niente, che è vecchia. Io mì sono riscaldata per difendere la mia padrona, ed ella mì ha dato uno schiaffo (*piangendo*).

ISABELLA Ah! indegna, petulante, sfacciata. Me la pagherà, me la pagherà. Giuro al cielo, me la pagherà.

Ebook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

SCENA QUATTORDICESIMA

Il Cavaliere Del Bosco e dette.

CAVALIERE Permette la signora Contessa?

ISABELLA Cavaliere, siete venuto a tempo. Ho bisogno di voi.

CAVALIERE Comandate, signora. Disponete di me.

ISABELLA Se mì siete veramente amico, ora è tempo di dimostrarlo.

CAVALIERE Farò tutto per obbedirvi.

ISABELLA Doralice, che per mia disgrazia è sposa di mio figliuolo, mì ha gravemente offesa; pretendo le mie soddisfazioni, e le voglio. Se lo dico a mio marito, egli è uno stolido che non sa altro che di medaglie. Se lo dico a mio figlio, è innamorato della moglie e non mì abbaderà. Voi siete cavaliere voi siete il mio più confidente, tocca a voi sostenere le mie ragioni.

CAVALIERE In che consiste l'offesa?

COLOMBINA Ha dato uno schiaffo a me.

CAVALIERE Non vi è altro male?

ISABELLA Vi par poco dare uno schiaffo alla mia cameriera?

COLOMBINA Sono dieci anni ch'io servo in questa casa.

CAVALIERE Non mì pare motivo per accendere un sì gran fuoco.

ISABELLA Ma bisogna sapere perché l'ha fatto.

COLOMBINA Oh! qui sta il punto.

CAVALIERE Via, perché l'ha fatto?

ISABELLA Tremo solamente in pensarlo. Non posso dirlo. Colombina, diglielo tu.

COLOMBINA Ha detto che la mia padrona non comanda più.

ISABELLA Che vi pare? (*al Cavaliere*).

COLOMBINA Ha detto che è vecchia...

ISABELLA Zitto, bugiarda; non ha detto così. Pretende voler ella comandare. Pretende essere a me preferita, e perché la mia cameriera tiene da me, le dà uno schiaffo!

CAVALIERE Signora Contessa, non facciamo tanto rumore.

ISABELLA Come? dovrò dissimulare un'offesa di questa sorta? E voi me lo consiglierestе? Andate, andate, che siete un mal cavaliere; e se non volete voi abbracciare l'impegno, ritroverò chi avrà più spirito, chi avrà più convenienza di voi.

CAVALIERE (Bisogna secondarla). Cara Contessa, non andate in collera; ho detto così per acquietarvi un poco; per altro l'offesa è gravissima, e merita risarcimento.

ISABELLA Dare uno schiaffo alla mia cameriera?

CAVALIERE È una temerità intollerabile.

ISABELLA Dir ch'io non comando più?

CAVALIERE È una petulanza. E poi dire che siete vecchia?

ISABELLA Questo vi dico che non l'ha detto; non lo poteva dire, e non l'ha detto.

COLOMBINA L'ha detto, in coscienza mia.

ISABELLA Va via di qua.

COLOMBINA E ha detto di più: che avete da stare accanto al fuoco.

ISABELLA Va via di qua; sei una bugiarda.

COLOMBINA Se non è vero, mì caschi il naso.

ISABELLA Va via, o ti bastono.

COLOMBINA Se non l'ha detto, possa crepare (*parte*).

Ebook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

SCENA QUINDICESIMA

La Contessa Isabella e il Cavaliere Del Bosco.

ISABELLA Non le credete: Colombina dice delle bugie.

CAVALIERE Dunque non sarà vero nemmeno dello schiaffo.ISABELLA Oh! lo schiaffo poi gliel'ha dato. CAVALIERE Lo sapete di certo ?

ISABELLA Lo so di certo. E qui bisogna pensare a farmi avere le mie soddisfazioni.

CAVALIERE Ci penserò. Studierò l'articolo, e vedrò qual compenso si può trovare, perché siate soddisfatta.

ISABELLA Ricordatevi ch'io son dama, ed ella no.

CAVALIERE Benissimo.

ISABELLA Ch'io sono la padrona di casa.

CAVALIERE Dite bene. E che anche per ragione d'età vi si deve maggior rispetto.

ISABELLA Come c'entra l'età? Per questo capo non pretendo ragione alcuna.

CAVALIERE Voglio dire...

ISABELLA M'avete inteso. Ditelo al Conte mio marito, ditelo al Contino mio figlio, ch'io voglio le mie soddisfazioni, altrimenti so io quel che farò. Cavaliere, vi attendo colla risposta (*parte*).

Ebook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

CAVALIERE Poco mì costa secondar l'umore di questa pazza, tanto più che con questa occasione spero introdurmi dalla signora Doralice, la quale è più giovine ed è più bella (*parte*).

Ebook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

SCENA SEDICESIMA

Salotto nell'appartamento del Conte Anselmo

Brighella ed Arlecchino vestito all'armena, con barba finta.

BRIGHELLA Cussì, come ve diseva, el me padron l'è impazzido per le antichità; el tól tutto, el crede tutto; el butta via i so denari in cosse ridicole, in cosse che no val niente.

ARLECCHINO Cossa avi intenzion? Che el me tóga mì per un'antigàja?

BRIGHELLA V'ho vestido con sti abiti, e v'ho fatto metter sta barba, per condurve dal me padron, dargh da intender che si un antiquario, e farghe comprar tutte quelle strazzarìe che v'ho dà. E po i denari li spartirem metà per uno.

ARLECCHINO Ma se el signor cont me scovre, e inveze de denari el me favorisse delle bastonade, le spartiremo metà per un?

BRIGHELLA Nol v'ha mai visto; nol ve conosce. E po, co sta barba e co sti abiti parì un armeno d'Armenia.

ARLECCHINO Ma se d'Armenia no so parlar!

BRIGHELLA Ghe vol tanto a finzer de esser armeno? Gnanca lu nol l'intende quel linguagio; basta terminar le parole in *ira*, in *ara*, e el ve crede un armeno italianà.

ARLECCHINO Volìra, vedìra, compràra; dìghia ben?

BRIGHELLA Benissimo. Arecordéve i nomi che v'ho dito per vendergh le rarità, e faremo pulito!

ARLECCHINO Un gran ben che ghe volì al voster padron!

BRIGHELLA Ve dirò. Ho procurà de illuminarlo, de disingannarlo: ma nol vól. El butta via i so denari con questo e con quello; za che la casa se brusa, me voi scaldar anca mì.

ARLECCHINO Bravissim. Tutt sta che me recorda tutto.

BRIGHELLA Vardé no fallar... Oh! eccolo che el vien.

Ebook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

SCENA DICIASSETTESIMA

Il Conte Anselmo e detti

BRIGHELLA Signor padron, l'è qua l'armeno dalle antigàggie.

ANSELMO Oh bravo! Ha delle cose buone?BRIGHELLA Cosse belle! cosse stupende!ANSELMO Amico, vi saluto (*ad Arlecchino*).

ARLECCHINO Saludara, patrugna cara. (Dìghia ben?) (*a Brighella*).

BRIGHELLA (Pulito).

ANSELMO Che avete di bello da mostrarmi?

ARLECCHINO (*fa vedere un lume da olio, ad uso di cucina*) Questo stara... stara. (cossa stara?) (*piano a Brighella*).

BRIGHELLA (Lume eterno) (*piano ad Arlecchino*).

ARLECCHINO Stara luma lanterna, trovata in Palàmida de getto, in sepolcro Bartolomeo.

ANSELMO Cosa diavolo dice? Io non l'intendo.

BRIGHELLA L'aspetta; mì intendo un pochetto l'armeno. Aracapi, nicoscópi, ramarcatà (*finge parlare armeno*).

ARLECCHINO La racaracà, taratapatà, baracacà, curocù, caracà (*finge risponder armeno a Brighella*).

BRIGHELLA Vedela? Ho inteso tutto. El dis che l'è un lume eterno trovà nelle piramidi d'Egitto, nel sepolcro de Tolomeo.

ARLECCHINO Stara, stara.

ANSELMO Ho inteso, ho inteso. (Oh che cosa rara! Se lo posso avere, non mì scappa dalle mani). Quanto ne volete?

ARLECCHINO Vinta zecchina.

ANSELMO Oh! è troppo. Se me lo deste per dieci, ancor ancora lo prenderei.

ARLECCHINO No podìra, no podìra.

ANSELMO Finalmente... non è una gran rarità. (Oh! lo voglio assolutamente).

BRIGHELLA Volela che l'aggiusta mì?

ANSELMO (*gli fa cenno con le mani che gli offerisca dodici zecchini*).

BRIGHELLA Lamacà, volenìch, calabà?

ARLECCHINO Salamìn, salamùn, salamà.

BRIGHELLA Curìch, maradàs, chiribàra?

ARLECCHINO Sarich, micòn, tiribio.

ANSELMO (Che linguaggio curioso! E Brighella l'intende!).

BRIGHELLA Sior padron, l'è aggiustada.

ANSELMO Sì, quanto?

BRIGHELLA Quattórdese zecchini

ANSELMO Non vi è male. Son contento. Galantuomo, quattordici zecchini?

ARLECCHINO Stara, stara.

ANSELMO Sì, stara, stara. Ecco i vostri denari (*glie li conta*).

ARLECCHINO Obbligàra, obbligàra.

ANSELMO E se avera altra... altra... rara, portàra.

ARLECCHINO Si, portàra, vegnìra, cuccàra.

ANSELMO Che cosa vuol dir cuccara? (*a Brighella*).

BRIGHELLA Vuol dir distinguer da un altro.

ANSELMO Benissimo: se cuccàra mì, mì cuccàra ti (*ad Arlecchino*).

ARLECCHINO Mi cuccàra ti, ma ti no cuccàra mì.

ANSELMO Si, promettèra.

BRIGHELLA Andara, andara.

ARLECCHINO Saludara. Patrugna (*parte*).

BRIGHELLA Aspettara, aspettara (*vuol seguirlo*).

ANSELMO Senti (*a Brighella*).

BRIGHELLA La lassa che lo compagna... (*in atto di andarsene*).

ANSELMO Ma senti (*lo vuol trattenere*).

BRIGHELLA Vegnira, vegnira. Pól esser che el gh'abbia qualcossa altro. (Maladetto! I mì sette zecchini) (*parte correndo*).

Ebook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

SCENA DICIOTTESIMA

Il Conte Anselmo, poi Pantalone.

ANSELMO Gran fortuna è stata la mia! Questa sorta d'antichità non si trova così facilmente. Gran Brighella per trovare i mercanti d'antichità! Questo lume eterno l'ho tanto desiderato, e poi trovarlo sì raro! Di quei d'Egitto? Quello di Tolomeo? Voglio farlo legare in oro, come una gemma.

PANTALONE Con grazia, se pól vegnir? (*di dentro*).

ANSELMO È il signor Pantalone? Venga, venga.

PANTALONE Servitore umilissimo, sior Conte.

ANSELMO Buon giorno, il mio caro amico. Voi che siete mercante, uomo di mondo, e intendente di cose rare, stimatemi questa bella antichità.

PANTALONE La me ha ben in concetto de un bravo mercante a farme stimar una luse da oggio !

ANSELMO Povero signor Pantalone, non sapete niente. Questo è il lume eterno del sepolcro di Tolomeo.

PANTALONE (*ride*).

ANSELMO Sì, di Tolomeo, ritrovato in una delle piramidi d'Egitto.

PANTALONE (*ride*).

ANSELMO Ridete, perché non ve n'intendete.

PANTALONE Benissimo, mì son ignorante, ella xé virtuoso, e non voi catar bega su questo. Ghe digo ben che tutta la città se fa maravéggia, che un cavalier della so sorte perda el so tempo, e sacrifica i so bezzi, in sta sorte de minchionerie.

ANSELMO L'invidia fa parlare i malevoli; e quei stessi che mì condannano in pubblico, mì applaudiscono in privato.

PANTALONE No ghe nissun che gh'abbia invidia della so galleria, che consiste in tun capital de strazze. No gh'è nissun che ghe pensa un bezzo de vederlo un'altra volta andar in malora; ma mì che gh'ho in sta casa mia fia; mì che gh'ho dà el mio sangue, non posso far de manco da no sentir con della passion le pasquinade che se fa della so mala condotta.

ANSELMO Ognuno a questo mondo ha qualche divertimento. Chi gioca, chi va all'osteria; io ho il divertimento delle antichità.

PANTALONE Me dispiase de mia fia, da resto no ghe penso un figo.

ANSELMO Vostra figlia sta bene, e non le manca niente.

PANTALONE No ghe manca gnente! ma no la gh'ha gnanca un strazzo de abito d'andar fóra de casa.

ANSELMO Sentite, amico; io in queste cose non me ne voglio impicciare.

PANTALONE Ma qua bisogna trovarghe remedio assolutamente.

ANSELMO Andate da mia moglie, parlate con lei, intendetevi con lei, non mì rompete il capo.

PANTALONE E se no la ghe remedierà éla, ghe remedierò mì.

ANSELMO Lasciatemi in pace; ho da badare alle mie medaglie, al mio museo, al mio museo.

PANTALONE Perché mia fia la xé fia de un galantomo, e la pól star al pari de chi se sia.

ANSELMO Io non so che cosa vi dite. Só che questo lume eterno è una gioja. Signor Pantalone, vi riverisco (*parte*).

Ebook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

SCENA DICIANNOVESIMA

Pantalone, poi Doralice.

PANTALONE Cusì el me ascolta? A so tempo se parleremo. Ma vien mia fia; bisogna regolarse con prudenza.

DORALICE Caro signor padre, venite molto poco a vedermi.

PANTALONE Cara fia; savé che gh'ho i mì interessi. E po no vegno tanto spesso, per no sentir pettegolezzi.

DORALICE Quello che vi ho scritto in quel biglietto, è pur troppo la verità.

PANTALONE Mo za, vu altre donne disé sempre la verità.

DORALICE Dopo ch'io sono in questa casa, non ho avuto un'ora di bene.

PANTALONE Vostro marìo come ve tràtelo?

DORALICE Di lui non mì posso dolere. È buono, mì vuol bene e non mì dà mai un disgusto.

PANTALONE Cossa voléu de più? No ve basta?

DORALICE Mia suocera non mì può vedere.

PANTALONE Andé colle bone, procuré de segondarla, dissimulé qualcossa; fé finta de no saver; fé finta de no sentir. Col tempo anca éla la ve vorrà ben.

DORALICE In casa tutti si vestono, tutti spendono, tutti godono, ed io niente.

PANTALONE Abbié pazienzia; vegnirà el zorno che staré ben anca vu. Sé ancora novella in casa; gnancora no podé comandar.

DORALICE Sino la cameriera mì maltratta, e non mì vuol obbedire.

PANTALONE La xé cameriera vecchia de casa.

DORALICE Però le ho dato uno schiaffo.

PANTALONE Gh'avé dà un schiaffo?

DORALICE E come che gliel'ho dato! E buono!

PANTALONE E me lo conté a mì? e me lo disé co sta bella disinvoltura? Quattro zorni che sé in sta casa, scomenzè subito a menar le man, e po pretendé che i ve voggia ben, che i ve tratta ben e che i ve sodisfa? Me maraveggio dei fatti vostri; se saveva sta cossa, no ve vegniva gnanca a trovar. Se el fumo della nobiltà che avé acquistà in sta casa, ve va alla testa, consideré un poco mèggio quel che sé, quel che sé stada, e quel che poderessi esser, se mì no ve avesse volesto ben. Sé muggier de un conte, sé deventada contessa, ma el titolo no basta per farve portar respetto, quando no ve acquisté l'amor della zente colla dolcezza e colla umiltà. sé stada una povera putta perché, co sé nassua, no gh'aveva i capitali che gh'ho in ancuo, e col tempo e coll'industria i ho multiplicai più per vu, che per mì. Consideré che poderessi esser ancora una miserabile, se vostro pare no avesse fatto quel che l'ha fatto per vu. Ringraziè el cielo del ben che gh'avé. Porté respetto ai vostri maggiori; sié umile, sié paziente, sié bona, e allora saré nobile, saré ricca, saré respettada.

DORALICE Signor padre, vi ringrazio dell'amorosa correzione che mì fate.

PANTALONE Vostra madonna sarà in tutte le furie, e con rason.

DORALICE Non so ancora se lo abbia saputo.

PANTALONE Procuré che no la lo sappia. E se mai la lo avesse savesto, recordéve de far el vostro debito.

DORALICE Qual è questo mio debito?

PANTALONE Andé da vostra madonna, e domandeghe scusa.

DORALICE Domandarle scusa poi non mì par cosa da mia pari.

PANTALONE No la ve par cossa da par vostro? Cossa seu vu? Chi seu? Seu qualche principessa? Povera sporca! Via, via; sé matta la vostra parte.

DORALICE Non andate in collera. Le domanderò scusa. Ma voglio assolutamente che mì faccia quest'abito.

PANTALONE Adesso, dopo la strambarìa che avé fatto, no xé tempo da domandarghelo.

DORALICE Dunque starò senza? Dunque non anderò in nessun luogo? Sia maladetto quando sono venuta in questa casa.

PANTALONE Via, vipera, via, subito maledir.

DORALICE Ma se mì veggio trattata peggio di una serva.

PANTALONE Orsù, vegnì qua; per sta volta voi remediar mì sti desordini. Tiolé sti cinquanta zecchini; féve el vostro bisogno; ma recordeve ben che no senta mai più reclami dei fatti vostri.

DORALICE Vi ringrazio, signor padre, vi ringrazio. Vi assicuro che non avrete a dolervi di me. Un'altra cosa mì avreste a regalare, e poi non vi disturbo mai più.

PANTALONE Cossa vorressi, via, cossa vorressi?

DORALICE Quell'orologio. Voi ne avete altri due.

PANTALONE Voi contentarve anca in questo. Tiolé. (No gh'ho altro che sta putta). Ma ve torno a dir, abbié giudizio e feve voler ben (*le da il suo orologio d'oro*).

DORALICE Non dubitate; sentirete come mì conterrò.

PANTALONE Via, cara fia, dàme un poco de consolazion. No gh'ho altri a sto mondo che ti. Dopo la mia morte, ti sarà parona de tutto. Tutte le mie strùscie, tutte le mie fadighe le ho fatte per ti. Co te vedo, me consolo. Co so che ti sta ben, vegno tanto fatto, e co sento criori, pettegolezzi, me casca el cuor, me vien la morte, pianzo co fa un putello (*piangendo parte*).

Ebook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

SCENA VENTESIMA

Doralice, poi Brighella.

DORALICE Povero padre, è molto buono. Non somiglia a queste bestie, che sono qui in casa. Se non fosse per mio marito, non ci starei un momento.

BRIGHELLA Signora, gh'è qua un cavalier che ghe vorave far visita.

DORALICE Un cavaliere? Chi è?

BRIGHELLA Il signor Cavalier del Bosco.

DORALICE Mi dispiace ché sono così in confidenza. Venga, non so che dire. Ehi, sentite!

BRIGHELLA La comandi.

DORALICE Andate subito da un mercante, e ditegli che mì porti tre o quattro pezze di drappo con oro o argento, per farmi un abito.

BRIGHELLA La sarà servida. Ma la perdona, lo salo el padron?

DORALICE Che impertinenza! Fate quello che vi ordino, e non pensate altro.

BRIGHELLA (Eh, la se farà, la se farà) (*parte*).

Ebook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

SCENA VENTUNESIMA

Doralice, poi il Cavaliere Del Bosco.

DORALICE In questa casa hanno molto avvezzata male la servitù; ma io col tempo vi porrò la riforma. Oh, non ha d'andare così. Un poco colle buone, un poco colle cattive, ha da venire il tempo che ho da essere io la padrona.

CAVALIERE Madama, vi sono schiavo.

DORALICE Vi son serva.

CAVALIERE Perdonate se mì son preso l'ardire di venirvi a fare una visita. DORALICE È molto che il signor cavaliere si sia degnato di venire da me. Favorisce tutti i giorni questa casa, ma la mia camera mai.

CAVALIERE Non ardivo di farlo, per non darvi incomodo.

DORALICE Dite per non dispiacere alla signora Contessa Isabella.

CAVALIERE A proposito, madama, avrei da discorrervi qualche poco di un affare che interessa tutte due egualmente.

DORALICE V'ascolterò volentieri.Elà, da sedere (*viene un servitore che porta le sedie*).

CAVALIERE So che voi, o signora, siete piena di bontà; onde spero riceverete in buon grado un ufficio amichevole, ch'io sono per farvi.

DORALICE Quando saprò di che, vi risponderò.

CAVALIERE Ditemi, signora Contessa, cosa avete fatto voi alla cameriera di vostra suocera?

DORALICE Le ho dato uno schiaffo. E per questo ? Se è cameriera sua, è cameriera anche mia. Voglio esser servita, e non mì si ha da perdere il rispetto; e se questa volta le ho dato uno schiaffo, un'altra volta le romperò la testa.

CAVALIERE Signora, io credo che voi scherziate.

DORALICE Perché lo credete?

CAVALIERE Perché mì dite queste cose con placidezza, e si vede che non siete in collera.

DORALICE Questo è il mio naturale. Io vado in collera sempre così.

CAVALIERE La signora Contessa Isabella si chiama offesa.

DORALICE Mi dispiace.

CAVALIERE E sarebbe bene vedere di aggiustar la cosa, prima che gli animi s'intorbidassero soverchiamente.

DORALICE Io non ci penso più.

CAVALIERE Lo credo che non ci penserete più; ma ci pensa la signora suocera, che è restata offesa.

DORALICE E così, che cosa pretenderebbe?

CAVALIERE Troveremo il modo dell'aggiustamento.

DORALICE Il modo è facile, ve l'insegnerò io. Cacciar di casa la cameriera.

CAVALIERE In questa maniera la parte offesa pagherebbe la pena.

DORALICE Orsú, signor cavaliere, mutiamo discorso.

CAVALIERE Signora mia, quando il discorso vi offende, lo tralascio subito. (Non la vo' disgustare).

DORALICE Mi pareva impossibile che foste venuto a visitarmi per farmi una finezza.

CAVALIERE Perché, signora, perché?

DORALICE La signora suocera mì tien lontana dalle conversazioni; dubito sia perché tema ch'io le usurpi gli adoratori.

CAVALIERE (È furba quanto il diavolo).

DORALICE Ma non dubiti, non dubiti. Io prima non sono né bella, né avvenente; e poi abbado a mio marito, e non altro.

CAVALIERE Sdegnereste dunque l'offerta d'un cavaliere, che senza offesa della vostra modestia aspirasse a servirvi?

DORALICE E chi volete che si perda con me?

CAVALIERE Io mì chiamerei fortunato, se vi compiaceste ricevermi per vostro servo.

DORALICE Signor cavaliere, siete impegnato colla Contessa Isabella.

CAVALIERE Io sono amico di casa; ma per essa non ho alcuna parzialità. Ella ha il suo dottore, quello è il suo cicisbeo antico.

DORALICE È antica ancor ella.

CAVALIERE Sì, ma non vuol esserlo.

DORALICE Non si vergogna mettersi colla gioventú. Ella fa le grazie con tutti, vuol saper di tutto, vuol entrare in tutto. Mi fa una rabbia che non la posso soffrire.

CAVALIERE E avvezzata così.

DORALICE Bene, ma è passato il suo tempo; adesso deve cedere il luogo.

CAVALIERE Deve cedere il luogo a voi.

DORALICE Mi parrebbe di sì.

CAVALIERE Eppure ancora ha i suoi grilli in capo.

DORALICE Causa quel pazzo di suo marito.

CAVALIERE Signora, direte ch'io sono un temerario a supplicarvi di una grazia il primo giorno che ho l'onore di offerirvi la mia servitù?.

DORALICE Comandate; dove posso, vi servirò.

CAVALIERE Vorrei che mì faceste comparir bene colla signora Contessa Isabella.

DORALICE Se lo dico: avete paura di lei.

CAVALIERE Ma se possiamo coltivare la nostra amicizia con pace e quiete, non è meglio?

DORALICE Con quella bestiaccia sarà impossibile.

CAVALIERE (Vorrei vedere se potessi essere amico di tutte due).

DORALICE Lo sapete pure: mia suocera è una pazza.

CAVALIERE Sì, è vero, è una pazza.

DORALICE Come pensereste di accomodare questa gran cosa? Non credo mai vi verrà in capo di consigliarmi a cedere.

CAVALIERE Anzi avete a star sulle vostre.

DORALICE Scusi, non mì pare che tocchi a me domandarla.

CAVALIERE No, certamente, non tocca a voi.

DORALICE (E mio padre mì diceva che toccava a me).

CAVALIERE (Sono imbrogliato più che mai).

DORALICE La servitù mì ha da portar rispetto.

CAVALIERE Senz'altro.

DORALICE E a chi mì perde il rispetto, non devo perdonare.

CAVALIERE No certamente.

DORALICE (Oh guardate! Mio padre che mì vorrebbe umile!).

CAVALIERE Ma pure qualche maniera bisogna ritrovare per accomodare questa differenza.

DORALICE Purché io non resti pregiudicata, qualche cosa farò.

CAVALIERE Faremo così. Procurerò che vi troviate a caso in un medesimo luogo. Dirò io qualche cosa per l'una e per l'altra. Mi basta che voi vi contentiate di salutar prima la vostra suocera.

DORALICE Salutarla prima? Perché?

CAVALIERE Perché è suocera.

DORALICE Oh! questo non fa il caso

CAVALIERE Perché è più vecchia di voi.

DORALICE Oh! perché è più vecchia, lo farò.

CAVALIERE Eccola che viene.

DORALICE Mi si rimescola tutto il sangue, quando la vedo. (*s'alzano*).

Ebook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

SCENA VENTIDUESIMA

La Contessa Isabella e detti.

ISABELLA Signor cavaliere, vi siete divertito bene? Me ne rallegro.

CAVALIERE (*la tira in disparte*) Signora Contessa, ho fatto tutto. La signora Doralice è pentita del suo trascorso. È pronta a domandarvi scusa; ma voi, savia e prudente, non l'avete a permettere. Vi avete a contentare della sua disposizione; e per prova di questa basta ch'ella sia la prima a salutarvi.

ISABELLA Salutarmi, e non altro? (*piano al Cavaliere*).

CAVALIERE (Adesso, adesso, aspettate). Signora Contessina, a voi. Compiacetemi di fare quello che avete detto (*piano a Doralice*).

DORALICE Signora, perché siete più vecchia di me, vi riverisco (*alla Contessa Isabella, e parte*).

ISABELLA Temeraria! Me la pagherai (*parte*).

CAVALIERE Ecco fatto l'aggiustamento (*parte*).

Ebook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Camera di Doralice

Doralice ed il Conte Giacinto.

GIACINTO Gran disgrazia! Gran disgrazia! In questa nostra casa non si può vivere un giorno in pace.

DORALICE Lo dite a me? Io non do fastidio a nessuno.

GIACINTO Eh, Doralice mia, se mì voleste bene, non vi regolereste così.

DORALICE Ma di che mai vi potete dolere?

GIACINTO Voi non volete rispettare mia madre.

DORALICE Che cosa pretendete ch'io faccia, per darle un segno del mio rispetto? Volete che vada a darle l'acqua da lavare le mani? Che vada a tirarle le calze, quando va a letto?

GIACINTO Oh! non la vogliamo finir bene.

DORALICE Dite, non lo sapete ch'io sono stata stamattina la prima a salutarla?

GIACINTO Sì, e nel salutarla l'avete strapazzata.

DORALICE L'ho strapazzata? Non è vero.

GIACINTO Le avete detto vecchia.

DORALICE Oh, oh, oh! Mi fate ridere. Perché le ho detto vecchia, s'intende ch'io l'abbia strapazzata? Pretende forse di essere giovane?

GIACINTO Non è una giovanetta, ma non le si può dire ancor vecchia.

DORALICE È vostra madre.

GIACINTO Quando sarete voi di quell'età, avrete piacere che vi dicano vecchia?

DORALICE Quando sarò di quell'età, vi risponderò.

GIACINTO Fate con gli altri quello che vorreste che fosse fatto con voi.

DORALICE Se a mia suocera le dicessi che è giovane, mì parrebbe in verità di burlarla.

GIACINTO Che bisogno c'è che le diciate giovane o vecchia? Questo è il discorso più odioso che possa farsi a voi altre donne. Non vi è nessuna, per vecchia che sia, che se lo voglia sentir dire. Sino ai trent'anni ve li nascondete a tre o quattro per volta; dai trenta in su, si nascondono a decine e dozzine. Voi adesso avete ventitré anni; scommetto qualche cosa di bello, che da qui a dieci anni ne avrete ventiquattro.

DORALICE Via, bravo. Se volete che vostra madre sia più giovane di me, lo sarà.

GIACINTO Queste sono freddure. Vorrei, vi torno a dire, che consideraste che ella è mia madre, che le portaste un poco più di rispetto.

DORALICE Sì, le farò carezze, le ballerò anche una furlanetta alla veneziana.

GIACINTO Orsú, vedo che non posso sperar niente; e converrà pensare al rimedio.

DORALICE Se foste un uomo, a quest'ora ci avreste pensato. Ma, compatitemi, siete ancora ragazzo.

GIACINTO Io? Perché?

DORALICE Perché se foste un uomo di senno, non avreste permesso che vostro padre e vostra madre consumassero miseramente ventimila scudi, senza nemmeno fare un abito alla vostra moglie.

GIACINTO A proposito, l'abito mì ha detto mia madre che si farà...

DORALICE Non ho bisogno di lei. Lo farò senza di lei; questi sono denari, e or ora verrà il mercante (*gli fa vedere una borsa*).

GIACINTO Chi ve li ha dati?

DORALICE Mio padre mì ha regalato cinquanta zecchini e questo orologio.

GIACINTO Ho rossore che vostro padre abbia ad incomodarsi per voi. Ma gli sono obbligato e voglio andare io medesimo a ringraziarlo.

DORALICE Fatemi un piacere, mandatemi Colombina.

GIACINTO Non vorrà venire.

DORALICE Mandatela con qualche pretesto; mì preme di parlarle.

GIACINTO Per amor del cielo, non fate peggio.

DORALICE Non dubitate.

Ebook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

GIACINTO Avrei piacere che vedeste mia madre.

DORALICE Se mì vuol vedere, questa è la mia camera.

GIACINTO Non so che dire, vi vuol pazienza (*parte*).

Ebook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

SCENA SECONDA

Doralice sola.

DORALICE Giacinto facilmente si fa piegare dove e come si vuole. Mi preme tenerlo forte e costante dal mio partito, perché, a suo tempo, spero ridurlo a far quello che non ha coraggio di fare.

Ebook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

SCENA TERZA

Colombina e detta.

COLOMBINA Oh, questa è bella! Tutti mì comandano. Anche il signor Contino si vuol far servire da me.

DORALICE Colombina.

COLOMBINA Signora.

DORALICE Poverina! ti ho dato quello schiaffo; me ne dispiace infinitamente.

COLOMBINA Ancora sento il bruciore.

DORALICE Vieni qua, voglio che facciamo la pace.

COLOMBINA La mia padrona, in tant'anni ch'io la servo, non mì ha mai toccato.

DORALICE La tua padrona ?

COLOMBINA Signora sì, signora sì, la mia padrona.

DORALICE Dimmi un poco, quanto ti dà di salario la tua padrona?

COLOMBINA Mi dà uno scudo il mese.

DORALICE Povera ragazza! non ti dà altro che uno scudo il mese? Ti dà molto poco.

COLOMBINA Certo, per dirla, mì dà poco, perché a servirla come la servo io...

DORALICE Quando io era a casa mia, la mia cameriera aveva da mio padre uno zecchino il mese.

COLOMBINA Uno zecchino?

DORALICE Sì, uno zecchino, e gl'incerti arrivavano fino a una doppia.

COLOMBINA Oh, se capitasse a me una fortuna simile!

DORALICE Lascieresti la tua padrona?

COLOMBINA Per raddoppiare il salario, sarei ben pazza se non la lasciassi.

DORALICE Senti, Colombina, se vuoi, l'occasione è pronta.

COLOMBINA Oh, il cielo lo volesse! E con chi?

DORALICE Con me, se non isdegni di venirmi a servire.

COLOMBINA Con voi, signora ?

DORALICE Sì, con me. Vedi bene che senza una cameriera non posso stare, e mio padre supplirà al salario. Io, benché abbia un poco gridato con te, finalmente capisco che sei una giovane di abilità, fedele ed attenta; onde, se non ricusi l'offerta, eccoti due zecchini per il salario anticipato dei due primi mesi.

COLOMBINA Vossignoria illustrissima mì obbliga in una maniera, che non posso dire di no.

DORALICE Dunque starai al mio servizio?

COLOMBINA Illustrissima sì.

DORALICE Ma mia suocera che dirà ?

COLOMBINA Questo è il punto. Che dirà?

DORALICE Troveremo la maniera di farglielo sapere. Per oggi non le diciamo nulla.

COLOMBINA Benissimo, farò quello che comanda Vossignoria Illustrissima. Ma se la signora Isabella mì chiama, se mì ordina qualche cosa, l'ho da servire?

DORALICE Sì, l'hai da servire. Anzi non hai da mostrare di essere per me, prima che di ciò le sia parlato.

COLOMBINA Ma io sono la cameriera di Vossignoria Illustrissima.

DORALICE Per ora mì basta che tu non mì sia nemica, e che fedelmente mì riporti tutto quello che mia suocera dice di me.

COLOMBINA Oh! circa alla fedeltà, potete di me star sicura. Vi dirò tutto; anzi, per farvi vedere che sono al vostro servizio, principierò fin da ora a dirvi alcune coserelle che ha dette di voi la mia padrona vecchia.

DORALICE Dimmele, dimmele, che ti sarò grata.

COLOMBINA Ha detto... Ma per amor del cielo, non le dite nulla.

DORALICE Non dubitate, non parlerò.

COLOMBINA Ha detto che siete una donna ordinaria, che non si degna di voi, e che vi tiene come la sua serva.

DORALICE Ha detto questo?

COLOMBINA L'ha detto in coscienza mia. Ha detto che vostro marito fa male a volervi bene, e che vuol far di tutto perché vi prenda odio.

DORALICE Ha detto?

COLOMBINA Ve lo giuro l'onor mio.

DORALICE Ha detto altro?

COLOMBINA Non me ne ricordo; ma starò attenta, e tutto quello che saprò, ve lo dirò.

DORALICE Non occorr'altro, ci siamo intese.

COLOMBINA Vado, per non dar sospetto. (Per uno zecchino il mese, non solo riporterò quello che si dice di lei, ma vi aggiungerò anche qualche cosa del mio) (*parte*).

Ebook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

SCENA QUARTA

Doralice, poi Colombina.

DORALICE Io sono una donna ordinaria? una donna ordinaria? Ardita! Non si degna di me? Io non mì degno di lei, che se non era io, si morirebbe di fame. Mio marito fa male a volermi bene? Fa male mio marito a rompermi il capo, perché io porti rispetto a questa gran dama. Vuol farmi odiare da suo figliuolo? È difficile, poiché ho io delle maniere da farmi amar da chi voglio, e da mettere in disperazione chi non mì va a genio.

COLOMBINA Illustrissima

DORALICE Che c' è?

COLOMBINA Il signor cavaliere del Bosco vorrebbe riverirla.

DORALICE Digli che passi.

COLOMBINA La servo subito. A Vossignoria Illustrissima sta bene un poco di cavalier servente, ma la signora Isabella dovrebbe aver finito (*parte*).

Ebook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

SCENA QUINTA

Doralice, poi il Cavaliere Del Bosco.

DORALICE Questi due zecchini gli ho spesi bene.

CAVALIERE Madama, compatite s'io torno a darvi il secondo incomodo.

DORALICE Signor cavaliere, conosco di non meritare le vostre grazie, e perciò permettetemi che, prima d'ogni altra cosa, vi faccia un'interrogazione.

CAVALIERE V'ascolterò colla maggior premura del mondo.

DORALICE Ditemi in grazia, ma non mì adulate, perché vi riuscirà di farlo per poco.

CAVALIERE Vi giuro la più rigorosa sincerità.

DORALICE Ditemi se siete venuto a favorirmi per qualche bontà che abbiate concepita per me, oppure perché unicamente vi prema di riconciliarmi colla Contessa Isabella.

CAVALIERE Se ciò mì riuscisse di fare, sarei contento; ma in ogni modo vi accerto, o signora, che unicamente mì preme l'onore della vostra grazia.

DORALICE Siete disposto a preferirmi a mia suocera?

CAVALIERE Lo esige il vostro merito, e una rispettosissima inclinazione mì obbliga a desiderarlo.

DORALICE Non avrete dunque difficoltà a dichiararvi in faccia della medesima.

CAVALIERE Mi basta non mancare alla civiltà, per non offendere il mio carattere.

DORALICE Non sono capace di chiedervi una mala azione.

CAVALIERE Comandate, e farò tutto per obbedirvi.

DORALICE Sappiate ch'io sono da mia suocera gravemente offesa.

CAVALIERE Ma come? anzi mì pare, perdonatemi, che voi l'abbiate molto bene beffata.

DORALICE Eh, queste sono bagattelle. Le offese che ella mì ha fatte, sono di maggior rilievo.

CAVALIERE Sono passate poche ore, dacché ho avuto l'onore di vedervi. È accaduto qualche cosa di nuovo?

DORALICE È accaduto tanto, che mia suocera vuol vedere la rovina di casa sua.

CAVALIERE Per amor del cielo, non dite così.

DORALICE Che non dica così? che non dica così? Dunque avete ancora della parzialità per lei.

CAVALIERE Ma, contessina mia, la rovina di questa casa viene a comprendere vostro marito e voi medesima.

DORALICE Vada tutto, ma la cosa non ha da passare così.

CAVALIERE Son curiosissimo di sapere che cosa è stato.

DORALICE Colei ha avuto la temerità di dire che mio marito fa male a volermi bene, e che vuol fare il possibile perché mì odii.

CAVALIERE Signora mia, l'avete sentita voi dir queste cose?

DORALICE Non l'ho sentita, ma lo so di certo.

CAVALIERE Duro fatica a crederlo; non mì pare ragionevole.

DORALICE Mi credete capace di rappresentarvi una falsità?

CAVALIERE Non ardisco ciò pensare di voi. Ma chi vi ha riportate queste ciarle, può aver errato, o per malizia, o per ignoranza.

DORALICE Bene. Colombina! (*chiama*).

Ebook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

SCENA SESTA

Colombina e detti.

COLOMBINA Illustrissima.

DORALICE Dimmi un poco, che cosa ha detto mia suocera di me?

COLOMBINA Signora... mì perdoni.

DORALICE No, non aver riguardo. Già il signor cavaliere non parla.

CAVALIERE Oh! non parlo, non dubitate.

DORALICE Via, di' sù, che ha detto quella cara signorina di me?

COLOMBINA Ha detto che siete una donna ordinaria...

DORALICE Non dico di questo. Che cosa ha detto di mio marito ?

COLOMBINA Che fa male a volervi bene.

DORALICE Sentite? E poi?

COLOMBINA Che vi vuol far odiare da lui.

DORALICE Avete inteso ?

COLOMBINA Perché siete una donna ordinaria.

DORALICE Va via di qui. Queste pettegole vi aggiungono sempre qualche cosa del loro.

COLOMBINA E poi ha detto che non si degna...

DORALICE Va via, non voglio altro.

COLOMBINA Per amor del cielo, non mì assassinate (*al Cavaliere*).

CAVALIERE Per me non dubitare, ché non parlerò.

COLOMBINA Ha detto anche qualche cosa di voi... (*al Cavaliere*).

CAVALIERE E che cosa ha detto di me?

COLOMBINA Che siete un cavaliere che pratica per le case, e non dona mai niente alla servitù (*parte*).

Ebook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

SCENA SETTIMA

Doralice ed il Cavaliere Del Bosco.

CAVALIERE Cara signora Contessa, volete credere a questa sorta di gente?

DORALICE Me lo ha detto in una maniera, che mì assicura essere la verità.

CAVALIERE Sapete pure che ella è cameriera antica della Contessa Isabella.

DORALICE Appunto per questo; se non fosse la verità, non mì avrebbe detto cosa che potesse pregiudicare alla sua padrona.

CAVALIERE Le avrà gridato; sarà disgustata.

DORALICE Signor cavaliere, la riverisco (*vuol partire*).

CAVALIERE Perché privarmi delle vostre grazie?

DORALICE Perché siete parziale della signora suocera.

CAVALIERE Io son servitore vostro. Ma vorrei vedervi quieta e contenta.

DORALICE Una delle due: o siete per me, o siete per lei.

CAVALIERE Da cavaliere, ch'io sono per voi.

DORALICE Se siete con me, non mì avete da contraddire.

CAVALIERE Dirò tutto quello che dite voi.

DORALICE Fra mia suocera e me, chi ha ragione?

CAVALIERE Voi.

DORALICE Chi è l'offesa?

CAVALIERE Voi.

DORALICE Chi ha da pretendere risarcimento?

CAVALIERE Voi.

DORALICE Chi ha da cedere?

CAVALIERE Voi...

DORALICE Io?

CAVALIERE Voi no, volevo dire

DORALICE Ella ha da cedere

CAVALIERE Certamente.

DORALICE Se c'incontriamo, chi ha da essere la prima a parlare?

CAVALIERE Direi...

DORALICE Come più vecchia non la posso nemmeno salutare.

CAVALIERE Si potrebbe vedere...

DORALICE Alle corte. Ella ha da essere la prima a parlarmi.

CAVALIERE Sì, lo dicevo. Tocca a lei.

DORALICE L'accordate anche voi?

CAVALIERE Non posso contraddirlo.

DORALICE Quando l'accordate voi, che siete un cavaliere di garbo, son sicura di non fallare.

CAVALIERE Ma io, perdonatemi...

DORALICE Se mì parlerà con amore, io le risponderò con rispetto.

CAVALIERE Brava, bravissima. Lodo la vostra rassegnazione.

DORALICE E mì diranno poi ch'io son cattiva.

CAVALIERE Siete la più buona damina del mondo!

DORALICE Credetemi, che altro non desidero che farmi voler bene da tutti.

CAVALIERE Si vede in effetto.

DORALICE La servitù mì adora.

CAVALIERE Anco Colombina ?

DORALICE Colombina è tutta mia. Starà con me, e le ho dato due zecchini.

CAVALIERE Se farete così, sarete adorabile.

DORALICE Mia suocera, che ha avuto ventimila scudi, non mì può vedere.

CAVALIERE Perché, perché...

DORALICE Perché è una donna cattiva.

CAVALIERE Sarà così.

DORALICE È così senz'altro.

CAVALIERE Sì, senz'altro.

Ebook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

SCENA OTTAVA

Colombina e detti.

COLOMBINA Illustrissima, vi è l'illustrissimo suo signor padre che vorrebbe dirle una parola.

DORALICE Digli che venga.

COLOMBINA Non vuol venire; l'aspetta nella camera dell'arcova.

DORALICE Vorrà farmi fare qualche figura ridicola con mia suocera.

CAVALIERE Se il padre comanda...

DORALICE Eh, ora ha finito di comandare. Son maritata.

CAVALIERE Sì, ma da lui potete sempre sperare qualche cosa.

DORALICE Oh, per questo lo ascolto. Basta, se vorrà ch'io parli alla Contessa Isabella, quando ella sia la prima, lo farò. Cavaliere, quando è partito mio padre, vi aspetto (*parte*).

CAVALIERE Che vuol dire, Colombina, così attenta a servire la contessina?

COLOMBINA Io sono una ragazza di buon cuore. Fo servizio volentieri a chi è generoso con me.

CAVALIERE Orsú, sentite; acciò la vostra padrona non dica ch'io non dò mai nulla alla servitù, tenete questo mezzo ducato.

COLOMBINA Grazie. Sapete ora che cosa dirà?

CAVALIERE E che dirà?

COLOMBINA Che avete fatto una gran cascata (*parte*).

CAVALIERE Che maladettissima cameriera! Costei e causa principale degli scandali di questa casa. Ella riporta a questa, riporta a quella; le donne ascoltano volentieri tutte le ciarle che sentono riportare; quando odono dir male, credono tutto con facilità, e si rendono nemiche senza ragione. Se posso, voglio vedere che Colombina, scoperta dall'una e dall'altra, paghi la pena delle sue imposture. Pur troppo è vero, tante e tante volte dipende la quiete d'una famiglia dalla lingua di una serva o di un servitore (parte).

Ebook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

SCENA NONA

Salotto

Il Conte Anselmo con un libro grosso manoscritto e Brighella.

ANSELMO Quanto mì dispiace non intendere la lingua greca! Questo manoscritto è un tesoro, ma non l'intendo. Brighella.

BRIGHELLA Illustrissimo.

ANSELMO Ho trovato un manoscritto greco, antichissimo, che vale cento zecchini, e l'ho avuto per dieci.

BRIGHELLA (De questi a mì non me ne tocca).

ANSELMO Questo è un Codice originale.

BRIGHELLA Una bagattella! Un Codice original? Cara éla, cossa contienlo?

ANSELMO Sono i trattati di pace fra la repubblica di Sparta e quella d'Atene.

BRIGHELLA Oh che bella cossa!

ANSELMO Questo posso dir che è una gioia, perché è l'unica copia che vi sia al mondo. E poi senti, e stupisci. È scritto di propria mano di Demostene.

BRIGHELLA Cospetto del diavolo ! Cossa me tocca a sentir? Che la sia po cussì?

ANSELMO Sarei un bell'antiquario, se non conoscessi i caratteri degli antichi.

BRIGHELLA Cara ella, la prego. La me leza almanco el titolo.

ANSELMO Ti ho pur detto tante volte, che non intendo il greco.

BRIGHELLA Ma come conossela el carattere, se no la ntende la lingua?

ANSELMO Oh bella! Come uno che conosce le pitture e non sa dipingere.

BRIGHELLA (Sa el cielo chi gh'ha magna sti diése zecchini. Za che el vól andar in malora, l'è mèggio che me profitta mì che un altro).

ANSELMO Gran bel libro, gran bel codice! Pare scritto ora.

BRIGHELLA La diga, sior padron, conóscela el sior capitanio Saracca?

ANSELMO Lo conosco, lo conosco. Egli pretende avere una sontuosa galleria; ma non ha niente di buono.

BRIGHELLA Eppur l'ha speso dei denari assai.

ANSELMO Avrà speso in vent'anni più di diecimila scudi. Ma non ha niente di buono.

BRIGHELLA La sappia che l'ha avudo una desgrazia. L'ha bisogno de quattrini, e el vol vender la galleria.

ANSELMO La vuol vendere? Oh, la vi sarebbe da fare de' buoni acquisti.

BRIGHELLA Se la vol, adesso xé el tempo.

ANSELMO Le cose migliori le prenderò io.

BRIGHELLA El vuol vender tutto in una volta.

ANSELMO Ma vorrà de' migliaia di zecchini.

BRIGHELLA Manco de quello che la se pensa. Con tre mille scudi se porta via tutta quella gran roba.

ANSELMO Con tre mila scudi? Questo è un negozio da impegnarvi la camicia per farlo. Se l'avessi saputo quattro giorni prima, non avrei consumato il denaro con quegl'impertinenti de' creditori.

BRIGHELLA La senta, se no la gh'ha tutti i denari, no importa; m'impegno de farghe dar la roba, parte col denaro contante, e parte con un biglietto.

ANSELMO Oh il ciel volesse! Caro Brighella, sarebbe la mia fortuna. Quanto denaro credi tu che vi vorrà alla mano?

BRIGHELLA Almanco domille scudi.

ANSELMO Io non ne ho altri che mille cinquecento, gli altri li ho spesi tutti.

BRIGHELLA Vederò che el se contenta de questi.

ANSELMO Brighella mio, non bisogna perder tempo; va subito a serrar il contratto.

BRIGHELLA Bisognerà darghe la caparra.

ANSELMO Sì, tieni questi venti zecchini. Daglieli per caparra.

BRIGHELLA Vado subito.

ANSELMO Ma avverti di farti dare l'inventario, riscontra cosa per cosa, poi vienmi ad avvisare, che verrò a vedere ancor io.

Ebook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

BRIGHELLA Vado; perché, se se perde tempo, el negozio pól andar in qualch'altra man.

ANSELMO No, per amor del cielo. Mi appiccherei dalla disperazione.

BRIGHELLA (È vero che el signor capitanio vól vender la galleria, ma con questi venti zecchini comprerò i so scarti, ghe porterò qualch'altra freddura, e el gonzo, che non sa gnente, li pagherà a caro prezzo) (*parte*).

Ebook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

SCENA DECIMA

Il Conte Anselmo, poi Pantalone.

ANSELMO Non mì sarei mai creduto un incontro simile. Ma la fortuna capita, quando men si crede.

PANTALONE Se pól vegnir? (*di dentro*).

ANSELMO Ecco qui quel buon uomo di Pantalone. Non sa niente, non sa niente. Venite, venite, signor Pantalone.

PANTALONE Fazzo reverenza al sior Conte.

ANSELMO Ditemi, voi che avete delle corrispondenze per il mondo, sapete la lingua greca?

PANTALONE La so perfettamente. Son stà dies'anni a Corfù. Ho scomenzà là a far el mercante, e tutto el mio devertimento giera a imparar quel linguaggio.

ANSELMO Dunque saprete leggere le scritture greche?

PANTALONE Ghe dirò: altro xé el greco litteral, altro xé el greco volgar. Me n'intendo però un pochetto e dell'un e dell'altro.

ANSELMO Quand'è così, vi voglio far vedere una bella cosa.

PANTALONE La vedrò volentiera.

ANSELMO Un codice greco.

PANTALONE Bon, ghe n'ho visto dei altri.

ANSELMO Scritto di propria mano di Demostene.

PANTALONE El sarà una bella cossa.

ANSELMO Osservate, e se sapete leggere, leggete.

PANTALONE (*osserva*) Questo xé scritto da Demostene?

ANSELMO Sì, e sono i trattati di pace tra Sparta e Atene.

PANTALONE I trattati di pace tra Sparta e Atene? Sala cossa che contien sto libro?

ANSELMO Via, che cosa contiene?

PANTALONE Questo xé un libro de canzonette alla grega, che canta i putelli a Corfù.

ANSELMO Già lo sapeva. Voi non sapete leggere il greco.

PANTALONE La senta: Mattiamù, mattachiamù, callispèra, mattiamù.

ANSELMO Ebbene, questi saranno i nomi propri degli Spartani o de' Tebani.

PANTALONE Vuol dir: Vita mia, dolce mia vita; bonasera, vita mia.

ANSELMO Non sapete leggere. Questo è un codice greco che mì costa dieci zecchini, e ne vale più di cento.

PANTALONE El formaggier nol ghe dà tre soldi.

ANSELMO Andate a intender di panni e di sete, e non di scritture antiche.

PANTALONE Me despiase, sior Conte, che per quel che vedo, andémo de mal in pèzo.

ANSELMO Come sarebbe a dire?

PANTALONE Ella se perde in ste freddure, e la so casa va in precipizio.

ANSELMO Io mì diverto senza incomodar la casa. L'entrate le maneggia mia moglie, né io pregiudico agl'interessi della famiglia.

PANTALONE E alla pase e alla quiete de casa no la ghe pensa?

ANSELMO Io penso a me, e non penso agli altri.

PANTALONE Mo no sala, che quando el capo de casa no gh'abbada, tutto va alla roversa?

ANSELMO Quando tacciono, sono capo; quando gridano, sono coda.

PANTALONE Dise mia fia che l'è stada offesa dalla siora Contessa Isabella.

ANSELMO E dice mia moglie che è stata offesa da vostra figlia; ora guardate con che razza di matti abbiamo da fare.

PANTALONE Eppur bisogna remediarghe.

ANSELMO Io vi consiglierei a fare quello che fo io.

PANTALONE Che vuol dir?

ANSELMO Lasciarle friggere nel proprio grasso.

PANTALONE Ma se ste cosse le va avanti, no so cossa che possa succeder.

ANSELMO Che cosa volete che succeda?

PANTALONE Siora Contessa xé un poco troppo altiera.

ANSELMO E vostra figlia è troppo fastidiosa.

PANTALONE Volémio veder de far sta pase tra niora e madonna?

ANSELMO Che cosa vi vuole per far questa pace?

PANTALONE Mi ho parlà con mia fia; e so che la farà a mio modo.

ANSELMO È inutile ch'io parli a mia moglie.

PANTALONE Perché?

ANSELMO Perché mai abbiamo fatto né ella a mio modo, né io al suo.

PANTALONE Ma questa l'averìa da esser una pase general de tutta la fameggia.

ANSELMO Io non sono in collera con nessuno.

PANTALONE Mo no l'è gnanca so decoro, voler comparir un omo de stucco.

ANSELMO Che cosa volete ch'io faccia?

PANTALONE Avemo da procurar che ste dó creature se unissa. Avemo da far che le se parla, che le se giustifica, che le se pacifica, e xé ben che la ghe sia anca ella.

ANSELMO Via, vi sarò.

PANTALONE Bisogna metter qualche bona parola.

ANSELMO La metterò.

PANTALONE Ho parlà anca colla siora Contessa, e la m'ha promesso de vegnir in camera d'udienza, dove ghe sarà anca mia fia.

ANSELMO Buono, avete fatto assai.

PANTALONE Saremo nualtri soli; la, mì, so consorte, mia fia e mio zenero.

ANSELMO E non altri?

PANTALONE No gh'ha da esser altri.

ANSELMO Sarà difficile.

PANTALONE Perché? Chi gh'ha da esser?

ANSELMO Le donne hanno sempre i loro consiglieri.

PANTALONE Mia fia no credo che la gh'abbia nissun.

ANSELMO Eh, l'avrà, l'avrà.

PANTALONE Siora Contessa lo gh'ala?

ANSELMO Oh, se l'ha? E come!

PANTALONE E ella lo comporta?

ANSELMO Io abbado alle mie medaglie.

PANTALONE Mio zenero non farà cussì.

ANSELMO Ognun dal canto suo cura si prenda.

PANTALONE Questa no xé la regola che ha da tegnir un capo de casa.

ANSELMO Ditemi: quant'anni avete!

PANTALONE Sessanta, per servirla.

ANSELMO Volete vivere sino a cento?

PANTALONE Magari, ch'el ciel volesse!

Ebook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

ANSELMO Se volete vivere sino a cent'anni, prendetevi quei fastidi che mì prendo io (*parte*).

Ebook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

SCENA UNDICESIMA

Pantalone solo.

PANTALONE Vardé che bell'omo! Vardé in che bella casa che ho messo la mia povera fia! - Un de sti dí, co ste só medaggie, nol gh'ha più un soldo, e quel che xé pezo, el lassa che vaga in desordene la casa, senza abbadarghe. Ma se no 'l ghe bada lu, ghe baderò mì. No gh'ho altro a sto mondo che sta unica fia; se posso, no vói morir col rammarico de vederla malamente sagrificada. Oh quanto mèggio che giera, che l'avesse maridada con uno da par mio! Anca a mì me xé vegnù el catarro della nobiltà. Ho speso vintimile scudi. Ma cosa hòggio fatto? Ho buttà i bezzi in canal, e ho negà la putta.

Ebook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

SCENA DODICESIMA

Arlecchino, travestito con altr'abito, e detto.

ARLECCHINO (Oh, se trovass sto sior Conte, ghe vorria piantar dell'altre belle antichità, senza spartir l'utile con Brighella).

PANTALONE (Chi diavolo xé costù?).

ARLECCHINO (Sto barbetta mì nol conoss).

PANTALONE Galantomo, chi seu? Chi domandéu?

ARLECCHINO Innanz che mì responda, l'am favorissa de dirme chi l'è vussiorìa.

PANTALONE Son un amigo del sior Conte Anselmo.

ARLECCHINO Se dilettela de antichità?

PANTALONE Oh assae! (Stè a veder che l'è un de quei che lo tira in trappola).

ARLECCHINO Za che vussiorìa se diletta de antichità, la sappia che mì son un antiquari. Son vegnú per far la fortuna del sior Conte Anselmo.

PANTALONE (voi torme spasso e scovèrzer terren). Caro amigo, se me faré a mì sto piaser, oltre al pagamento, ve servirò in quel che poderò, in quel che ve occorrerà.

ARLECCHINO Za che ved che l'è un galantomo, l'osserva che roba! L'osserva che antichità! che rarità! che preziosità! Vedel questa? (*mostra una pantofola vecchia*).

PANTALONE Questa la par una pantofola vecchia.

ARLECCHINO Questa l'era la pantofola de Neron, colla qual l'ha dà quel terribil calzo a Poppea, quand el l'ha scazzada dal trono.

PANTALONE Bravo! Oh che rarità! Gh'aveu altro? (Oh che ladro!).

ARLECCHINO Vedel questa? (*mostra una treccia di capelli*). Questa l'è la drezza de cavelli de Lugrezia romana, restada in man a Sesto Tarquini..

PANTALONE Bellissima! (Ah tocco de furbazzo!).

ARLECCHINO La vederà...

PANTALONE No voggio veder altro. Baron, ladro, desgrazià! Crédistu che sia un mamalucco? A mì ti me dà da intender ste fandonie? Furbazzo, te farò andar in galìa.

ARLECCHINO Ah signor, per amor del cielo, ghe domand pietà.

PANTALONE Chi t'ha introdotto in sta casa?

ARLECCHINO L' è stà Brighella, signor.

PANTALONE Come ! Brighella ?

ARLECCHINO Sior sì, avem spartì l'altra volta metà per un.

PANTALONE Donca Brighella sassìna el so patrón?

ARLECCHINO El fa anca lu, come che fan tanti alter.

PANTALONE Orsù, vegni con mì. (Voggio co sto mezzo disingannar sto sior Conte). Vegni con mì.

ARLECCHINO Dove ?

PANTALONE No ve dubitè. Vegni con mì, e non abbié paura.

ARLECCHINO Abbié carità de un pover omo.

PANTALONE Meriteressi de andar in preson; ma no son capace de farlo. Me basta che disé a sior Conte quel che avé dito a mì, e no vói altro.

ARLECCHINO Sior sì, dirò tutt quel che voll.

PANTALONE Andemo.

ARLECCHINO Son qua. (Tolí, anca a robar ghe vol grazia e ghe vol fortuna) (*s'incammina*).

PANTALONE Femo sta pase, e po con costú farò veder al Conte che tutti lo burla, che tutti lo sassina.

(*Partono*).

Ebook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

SCENA TREDICESIMA

Camera della Contessa Isabella

La Contessa Isabella e il Dottore.

ISABELLA Anche voi mì rompete la testa?

DOTTORE Io non parlo; ma ha ella sentito che cosa ha detto il signor Pantalone?

ISABELLA Come c'entra quel vecchio in casa mia? Qui comando io, e poi mio marito.

DOTTORE Benissimo, non pretende già voler far da padrone; egli mostra dell'amore per questa casa, e desidera di vedere in tutti la concordia e la pace.

ISABELLA Se vuol che vi sia la pace, faccia che sua figlia abbia giudizio.

DOTTORE Egli protesta ch'ella è innocente.

ISABELLA È innocente? È innocente? E voi ancora lo dite? Sia maladetto quando il diavolo vi porta qui!

DOTTORE È il signor Pantalone che dice ch'ella è innocente. Io non lo dico.

ISABELLA Basta, se vi sentite di dirlo, andate fuori di questa camera.

DOTTORE Questa è una bellissima cosa. Ora mì vuole, ora mì scaccia.

ISABELLA Se mì fate rabbia! Andatemi a prender da bere.

DOTTORE Vado (*si parte per prendere da bere*).

ISABELLA Maladettissima! A me vecchia?

DOTTORE Eccola servita (*le porta un bicchier di vino colla sottocoppa*).

ISABELLA Non voglio vino.

DOTTORE Anderò a pigliar dell'acqua (*si parte, come sopra*).

ISABELLA Vi saluto, perché siete più vecchia di me?

DOTTORE Ecco l'acqua (*porta un bicchier d'acqua*).

ISABELLA Maladetto! Fredda me la portate?

DOTTORE Ma la calda dov'è?

ISABELLA Al fuoco, al fuoco.

DOTTORE La prenderò calda (*si parte, come sopra*).

ISABELLA Questa parola non me l'ha ancora detta nessuno. Ma che faceva il signor cavaliere in compagnia di colei? Sarebbe bella che avesse lasciata me, per servir Doralice!

Ebook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

SCENA QUATTORDICESIMA

Colombina e detta.

COLOMBINA Signora, il padrone la prega di passare nel suo appartamento.

ISABELLA Che cosa vuole da me?

COLOMBINA Non lo so, signora; so che vi è il signor Pantalone.

ISABELLA Bene, bene, sentiremo le novità. Dimmi un poco, hai veduto quando il cavaliere è andato nelle camere di Doralice?

COLOMBINA L'ho veduto benissimo.

ISABELLA Quanto vi e stato?

COLOMBINA Più di due ore; e poi poco fa, vi e tornato.

ISABELLA Vi è tornato?

COLOMBINA Sì, signora, vi è tornato.

ISABELLA Sei punto stata in camera? Hai sentito nulla?

COLOMBINA Oh! io in quella camera non ci vado. Servo la mia padrona e non servo altri.

ISABELLA Che balorda! né anche andar in camera a sentir qualche cosa, per sapermelo dire; va, che sei una scimunita.

COLOMBINA Balorda! scimunita! Non voleva dirvelo; ma ci sono stata.

ISABELLA Si? contami, che cosa facevano?

Ebook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

COLOMBINA Parlavano segretamente.

ISABELLA Discorrevano forse di me?

COLOMBINA Sicuro.

ISABELLA Che cosa dicevano?

COLOMBINA Che siete fastidiosa, sofistica, e che so io.

ISABELLA Cavaliere malnato!

Ebook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

SCENA QUINDICESIMA

Il Dottore con l'acqua calda, e dette.

DOTTORE Ecco l'acqua calda.

ISABELLA Andate al diavolo; non sentite che scotta? (*la prende, le pare bollente, e gettandola via, coglie il Dottore*).

DOTTORE Obbligatissimo alle sue grazie.

ISABELLA Di grazia, che vi avrò stroppiato!

DOTTORE Io non parlo.

ISABELLA E così, che altro hanno detto di me? (*a Colombina*).

COLOMBINA Non ho potuto sentir altro. Ma se sentirò, dirò tutto.

ISABELLA Sta attenta; ascolta e osserva, che mì preme infinitamente.

COLOMBINA Signora padrona, vi ricordate quant'è che mì avete promesso un paio di scarpe?

ISABELLA Tieni, comprale a tuo modo (*le dà un ducato*).

COLOMBINA Che siate benedetta! (così si macina a due mulini) (*parte*).

ISABELLA (Il cavaliere mì tratta Così?).

DOTTORE Vuole ch'io le vada a prendere dell'acqua un poco tiepida?

ISABELLA (In casa mia? sugli occhi miei?).

DOTTORE Signora, è in collera? Non l'ho fatto apposta.

Ebook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

ISABELLA (Bell'azione!).

DOTTORE Dica, signora Contessa...

ISABELLA Non mì rompete la testa.

DOTTORE Ma che cosa le ho fatto? Sempre la mì strapazza; sempre la mì mortifica.

ISABELLA Venite con me nell'appartamento di mio marito (*parte*).

Ebook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

SCENA SEDICESIMA

Il Dottore solo.

DOTTORE Ecco il bell'onor che si acquista a servire una signora di rango! Per un poco di vanità mì convien soffrir cento villanie. Ma non so che fare. Ci sono avvezzo, e non so distaccarmi (*parte*).

Ebook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

SCENA DICIASSETTESIMA

Camera del Conte Anselmo

Il Conte Anselmo e Pantalone.

ANSELMO Eccomi qui, eccomi qui. Ma quanto ci dovrò stare?

PANTALONE Aspettemo che le vegna. Disémo quattro parole; fémo sto aggiustamento, e l'anderà dove che la vól.

ANSELMO (Brighella non si vede colla risposta della galleria).

PANTALONE Vien zente. Chi èla questa, che no ghe vedo troppo?

ANSELMO È mia moglie.

PANTALONE E con éla chi gh'è?

ANSELMO Non ve L'ho detto? Il suo consigliere.

PANTALONE L'è el dottor Balanzoni!

ANSELMO Cose vecchie, cose vecchie.

PANTALONE Ma cossa gh'intrelo ? Averia gusto che fossimo soli.

ANSELMO Eh, lasciatelo venire; che v'importa?

PANTALONE (Che bel carattere che xé sto sior Conte!).

Ebook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

SCENA DICIOTTESIMA

La Contessa Isabella col Dottore, che le dà mano, e detti.

ANSELMO Ben venuti, ben venuti.

DOTTORE Fo riverenza al signor Conte.

PANTALONE Siora Contessa, ghe son umilissimo servitor.

ISABELLA La riverisco.

PANTALONE (La ghe diga qualcossa. Fémo pulito) (*piano al Conte*).

ANSELMO (Orsú, giacché ci siamo, bisogna fare uno sforzo). Contessa mia, vi ho fatto qui venire per un affar d'importanza; in poche parole mì sbrigo. In casa mia voglio la pace. Se qualche cosa è passata fra voi e vostra nuora, s'ha da obliare il tutto. Voglio che ora vi pacifichiate, e che alla mia presenza torniate come il primo giorno che Doralice è venuta in casa. Avete inteso? Voglio che si faccia così (*alterato*).

ISABELLA Voglio?

ANSELMO Signora sì, voglio. Questa parola la dico una volta l'anno; ma quando la dico, la sostengo (*come sopra*).

ISABELLA E volete dunque...

ANSELMO Quello ch'io voglio, l'avete inteso. Non vi è bisogno di repliche.

ISABELLA Io dubito sia diventato pazzo: non ha mai più parlato così.

ANSELMO (Che dite? Mi sono portato bene?) (*a Pantalone*).

Ebook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

PANTALONE Benissimo.

ANSELMO (Ho fatto una fatica terribile).

Ebook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

SCENA DICIANNOVESIMA

Doralice, il Cavaliere Del Bosco, Giacinto e detti.

PANTALONE (Cossa gh'intra quel sior co mia fia?) (*ad Anselmo*).

ANSELMO (Non ve l'ho detto? Il suo consigliere).

CAVALIERE Padroni miei, con tutto il rispetto.

DORALICE Serva di lor signori.

ANSELMO E voi, signora, non dite niente? (*ad Isabella*).

ISABELLA Divotissima, divotissima (*sostenuta*).

ANSELMO Sediamo un poco, e quello che abbiamo a fare, facciamolo presto. (Brighella non si vede). Che ora è? Signor cavaliere, che ora è? (*Tutti siedono*).

CAVALIERE Non lo so davvero. Ho dato il mio orologio ad accomodare.

DORALICE Guarderò io: è mezzogiorno vicino (*guarda sull'orologio*).

ANSELMO Avete un bell'orologio. Lasciatemelo un poco vedere.

DORALICE Eccolo.

ISABELLA Mi rallegro con lei, signora (*a Doralice*).

DORALICE È necessario un orologio, dove ognora si scandagliano i quarti della nobiltà.

ISABELLA (L' impertinente!).

ANSELMO Mi piace questo cammeo; sarà antico: da chi l'avete avuto?

DORALICE Me l'ha dato mio padre.

ISABELLA Oh, oh, oh, suo padre! (*ridendo forte*).

PANTALONE Siora sì, ghe l'ho dà mì, siora sì.

ANSELMO Questo cammeo è bellissimo.

PANTALONE (Orsù, vórla che scomenzémo a parlar? Vórla dir éla?) (*piano ad Anselmo*).

ANSELMO La chioma di quella sirena non può esser più bella. La voglio veder colla lente (*tira fuori una lente, osserva il cammeo, e non bada a chi parla*).

PANTALONE (El tempo passa) (*come sopra*).

ANSELMO Principiate voi, poi dirò io. Intanto lasciatemi prender gusto in questo cammeo.

PANTALONE Signore, se le me permette, qua per ordine del sior Conte mio padron, del qual ho l'onor de esser anca parente...

DORALICE Per mia disgrazia.

PANTALONE Tasé là, siora, e fin che parlo, no m'interrompé. Come diseva, se le me permette, farò un piccolo discorsetto. Pur troppo xé vero che tra la madonna e la niora poche volte se va d'accordo...

ISABELLA Quando la nuora non ha giudizio.

PANTALONE Cara ella, per carità, la prego, la me lassa parlar; la sentirà con che rispetto, con che venerazion, con che giustizia parlerò de éla (*ad Isabella*).

ISABELLA Io non apro bocca.

PANTALONE E vu tasé (a Doralice).

DORALICE Non parlo.

PANTALONE Credo che per ordinario le dissension che nasce tra ste dó persone, le dipenda da chiàccole e pettegolezzi.

ISABELLA Questa volta son cose vere.

DORALICE Vere, verissime.

PANTALONE Oh poveretto mì! me làssele dir?

ISABELLA Avete finito? Vorrei parlar anch'io.

DORALICE Una volta per uno, toccherà ancora a me...

PANTALONE Mo se non ho gnancora principià. Sior Conte, la parla éla, che mì no posso più (*ad Anselmo*).

ANSELMO Avete finito? Si sono aggiustate? È fatta la pace?

PANTALONE Dov'elo stà fina adesso? Non l'ha sentìo ste dó campane che no tase mai?

ANSELMO Con un cammèo di questa sorta davanti agli occhi, non si sentirebbero le cannonate.

PANTALONE Cossa avemio da far?

ANSELMO Parlate voi, ché poi parlerò io (*torna ad osservare il cammeo*).

PANTALONE Me proverò un'altra volta. Siora Contessa, voria pregarla de dir i motivi dei só desgusti contro mia fia (*ad Isabella*).

Ebook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

ISABELLA Oh, sono assai.

DORALICE I miei sono molto più.

PANTALONE Tasé là, siora; lassé che la parla éla, e po parleré vu.

DORALICE Ah! sì, deve ella parlare la prima, perché... (Ho quasi detto, perché è più vecchia) (*al Cavaliere*).

CAVALIERE (Avreste fatto una bella scena!)

PANTALONE La favorissa de dirghene qualchedun (*ad Isabella*).

ISABELLA Non so da qual parte principiare.

GIACINTO Signor suocero, se aspettiamo che esse dicano tutto con regola e quiete, è impossibile. Io, che so le doglianze dell'una e dell'altra, parlerò io per tutte due. Signora madre, vi contentate ch'io parli?

ISABELLA Parlate pure. (Già m'aspetto che tenga dalla consorte).

GIACINTO E voi, Doralice, vi contentate che parli per voi?

DORALICE Sì, sì, quel che volete. (Già terrà dalla madre).

GIACINTO Prima di tutto mia madre si lamenta che Doralice le abbia detto vecchia.

ISABELLA Via di qua, temerario (*a Giacinto*).

GIACINTO Diceva...

ISABELLA Va' via, che ti do una mano nel viso.

GIACINTO Perdonatemi.

ISABELLA Va', ti dico, impertinente.

GIACINTO (Anderò per non irritarla. Eh! lo vedo, lo vedo; qui non si può più vivere) (*parte*).

DORALICE (Mi ha dato più gusto, che se avessi guadagnato cento zecchini) (*al Cavaliere*).

CAVALIERE (Quella parola le fa paura).

PANTALONE Cossa dísela, sior Conte? No se pól miga andar avanti.

ANSELMO Orsú, la finirò io. Signore mie... Ma prima che mì scordi, questo cammeo si potrebbe avere?

PANTALONE El xé de mia fia, la ghe domanda a éla.

ANSELMO Mi volete vendere questo cammeo? (*a Doralice*).

DORALICE Venderlo? mì maraviglio. Se ne serva, è padrone.

ANSELMO Me lo donate?

DORALICE Se si degna.

ANSELMO Vi ringrazio, la mia cara nuora, vi ringrazio. Lo staccherò, e vi renderò l'orologio.

ISABELLA Via, ora che la vostra dilettissima signora nuora vi ha fatto quel bel regalo, pronunziate la sentenza in di lei favore.

ANSELMO A proposito. Ora, già che ci siamo, bisogna terminare questa faccenda. Signore mie, in casa mia non vi è la pace, e mancando questa, manca la miglior cosa del mondo. Sinora ho mostrato di non curarmene, per stare a vedere sin dove giungevano i vostri opposti capricci; ora non posso più, e pensandovi seriamente, ho deliberato di porvi rimedio. Ho piacere che si trovino presenti questi signori, i quali

Ebook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

saranno giudici delle vostre ragioni e delle mie deliberazioni. Principiamo dunque...

Ebook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

SCENA VENTESIMA

Brighella e detti.

BRIGHELLA Sior padron (*al Conte Anselmo*).

ANSELMO Che c' è?

BRIGHELLA El negozio è fatto, la galleria è nostra, e gh'ho qua l'inventario.

ANSELMO Con licenza di lor signori (*s'alza*).

PANTALONE Tornela presto?

ANSELMO Per oggi non torno più (*parte con Brighella*).

PANTALONE Bella da galantuomo!

DORALICE Possiamo andarcene ancora noi.

PANTALONE Senza el sior Conte ghe remedio che vegnimo in chiaro del motivo de ste discordie?

ISABELLA Ecco qui; il signor dottore è qualche anno che mì conosce. Mi ha tenuta in braccio da bambina, e sa chi sono. Dica egli, se io vado in collera senza ragione.

DOTTORE Oh; è vero. Ella non parla mai senza fondamento.

DORALICE Il signor cavaliere è buon testimonio di quello che ha detto di me la signora suocera, e sa egli se con ragione mì lamento.

CAVALIERE Signore, lasciamo queste leggerezze da parte. Stiamo allegramente in buona pace, con buona armonia.

DORALICE Leggerezze le chiamate? Leggerezze? Mi avete pure accordato anche voi che io ho ragione, che io sono l'offesa, che non tocca a me cedere.

ISABELLA Bravo, signor cavaliere! Vossignoria è quello che consiglia la signora Doralice.

CAVALIERE Io non consiglio nessuno, parlo come l'intendo. Servitor umilissimo di lor signori (parte).

PANTALONE Voleu che ve la diga? Sé una chebba de matti. Destrighévela tra de vu altri, e chi ha la rogna, se la gratta (*parte*).

ISABELLA Son offesa, saprò vendicarmi, e la mia vendetta sarà da dama qual sono. Dottore, andiamo (*parte col Dottore*).

DORALICE M'impegno colla mia placidezza di confondere e superare tutte le più furiose del mondo (*parte*).

Ebook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

Camera del Conte Anselmo con tavolini

Il Conte Anselmo e Brighella

BRIGHELLA Ecco qua. Per tre mila scudi la varda quanta gran roba.

ANSELMO Caro Brighella, son fuor di me dall'allegrezza. Qual è la cassa dei crostacei?

BRIGHELLA El numero uno l'è la cassa dei crostacei, dove ghe sarà drento tre mila capi de frutti marini, cioè ostreghe, cappe e cose simili, trovade su le cime de' monti.

ANSELMO Questi soli vagliono i tremila scudi.

BRIGHELLA El numero dó l'è una cassa de pesci petrificadi de tutte le sorte.

ANSELMO Questo sarebbe per la galleria d'un monarca.

BRIGHELLA El numero tre l'è una cassa con una raccolta de mùmie d'Aleppo: tutte de animali uno differente dall'altro, fra i quali gh'è un basilisco.

ANSELMO V'è anche il basilisco?

Ebook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

BRIGHELLA E come! L'è grando come un quaggiotto.

ANSELMO Si sa da dove l'abbiano portato?

BRIGHELLA Se sa tutto. L'è nato da un uovo de gallo.

ANSELMO Sì, Sì, ho inteso dire che i galli dopo tanti anni fanno un uovo, da cui nasce poi il basilisco. L'ho sempre creduta una favola.

BRIGHELLA No l'è favola, e là drento gh'è la prova della verità.

ANSELMO Brighella, ti sono obbligato. M'hai fatto fare dei preziosi acquisti.

BRIGHELLA Son un omo fatto a posta per sti negozi; gnancora non la me cognosse intieramente; fra poco la me cognosserà meggio. (Ma el me cognosserà in tempo che m'avrò messo in salvo mì e sti bezzi che gh'ho cuccào) (*parte*).

Ebook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

SCENA SECONDA

Il Conte Anselmo, poi Pantalone.

ANSELMO Io ho qui da divertirmi per due o tre mesi. Fino che non ho posto in ordine tutta questa roba, non vado in campagna, non vado in conversazioni, non vado nemmeno fuori di casa. Mi farò portar qui da mangiare. Mi voglio far portar qui un lettino da campagna e dormir qui; così non avrò lo stordimento di quella fastidiosissima mia consorte. Non voglio nessuno, non voglio nessuno.

PANTALONE Sior Conte, se pól vegnir? (*di dentro*).

ANSELMO Non voglio nessuno.

PANTALONE La senta, ghe xé sior Pancrazio, quel famoso antiquario (*di dentro*).

ANSELMO Oh! venga, venga, è padrone. Capperi! Ha saputo che ho fatta questa bella spesa e subito corre.

Ebook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

SCENA TERZA

Pantalone, Pancrazio e detto.

PANTALONE Caro sior Conte, la sa che ghe son bon amigo.

ANSELMO Compatitemi, ero imbarazzato. Signor Pancrazio, che fortuna è la mia che siate venuto a favorirmi?

PANCRAZIO Ho saputo che Vossignoria ha fatto una bella compra d'antichità, e sono venuto, se mì permette, a vedere le sue belle cose.

PANTALONE L'ho menà mì, sior Conte, l'ho menà mì, perché anca mì ho savesto che l'ha fatto una bella spesa (Credo che l'abbia buttà i bezzi in canal, e pól esser che me riessa d'illuminarlo).

ANSELMO Sentite, signor Pancrazio, ora posso dire che in questa città niuno possa arrivare alla mia galleria. Ho delle cose preziose.

PANCRAZIO Le vedrò volentieri. Vossignoria sa ch'io ne ho cognizione.

ANSELMO È vero; voi siete il più pratico e il più intendente antiquario di Palermo. Date un'occhiata a quelle casse e vedete se son piene di piccoli tesoretti.

PANCRAZIO Con sua licenza (*va a vedere nelle casse*).

ANSELMO Caro signor Pantalone, compatite se vi ho piantato, quando eravamo in camera colle due pazze. Moriva di voglia di veder queste belle cose.

PANTALONE Sior Conte, possibile che alla só casa no la ghe vóggia pensar gnente?

ANSELMO Se ci penso? E come! Ditemi, come è andata la cosa? Come si è terminato il congresso?

PANTALONE Ghe dirò; dopo che la xé andada via ella...

ANSELMO Ebbene, signor Pancrazio, che dite? Sono cose stupende, cose rare, non più vedute?

PANTALONE (Vardé come che el m'ascolta).

PANCRAZIO Signor Conte, mì permette ch'io parli con libertà?

ANSELMO Sì, dite liberamente il vostro parere.

PANCRAZIO Prima di tutto, crede ella ch'io sia un uomo d'onore?

ANSELMO Vi tengo per un uomo illibatissimo, come siete e come decanta tutta Palermo.

PANCRAZIO Crede ch'io abbia cognizione di queste cose?

ANSELMO Dopo di me, non vi è nessuno meglio di voi.

PANCRAZIO Quanto ha pagato tutta questa roba?

ANSELMO Sentite, ma in confidenza, che nessuno lo sappia; l'ho avuta a un prezzo bassissimo. Per tremila scudi.

PANCRAZIO Signor Conte, in confidenza, che nessuno ci senta: questa è roba che non vale tremila soldi.

ANSELMO Come non vale tremila soldi?

PANTALONE (Bella da galantomo!).

ANSELMO L'avete bene osservata?

PANCRAZIO Ho veduto quanto basta per assicurarmi di ciò.

ANSELMO Ma i crostacei?

PANCRAZIO Sono ostriche trovate nell'immondizie, o gettate dal mare quando è in burrasca.

PANTALONE Trovate sui monti del poco giudizio.

ANSELMO E i pesci petrificati?

PANCRAZIO Sono sassi un poco lavorati collo scarpello, per ingannare chi crede.

PANTALONE Ghe sarà anca petrificà e indurio el cervello de qualche antiquario.

ANSELMO E le mummie?

PANCRAZIO Sono cadaveri di piccoli cani, e di gatti, e di sorci sventrati e seccati.

ANSELMO Ma il basilisco?

PANCRAZIO È un pesce marino che i ciarlatani sogliono accomodare in figura di basilisco, e se ne servono per trattenere i contadini in piazza, quando vogliono vendere il loro balsamo.

ANSELMO Signor Pancrazio, voi m'uccidete, voi mì cavate il cuore. E i quadri, le pitture, le miniature?

PANCRAZIO Per quel poco che ho veduto, sono cose che possono valere cento scudi, se vi arrivano.

ANSELMO Dubito che vi vogliate prendere spasso di me, o che lo facciate per indurmi a vendervi queste robe a buon mercato; ma v'ingannate, se lo credete.

PANCRAZIO Io sono un uomo d'onore. Non son capace d'ingannarvi; ma vi dico bensì che siete stato tradito.

PANTALONE E chi l'ha tradio xé quel baron de Brighella.

ANSELMO Brighella è onorato.

PANTALONE Brighella xé un furbazzo, e ghe lo proverò.

ANSELMO Come lo potete dire! Come lo potete provare?

PANTALONE Se recòrdela dell'armeno che gh'ha vendù el lume eterno delle piramidi d'Egitto e tutte quell'altre belle cosse?

ANSELMO Me ne ricordo sicuro; e quella pure è stata un'ottima spesa.

PANTALONE Co só bona grazia, l'aspetta un momento: el xé qua, ghel fazzo vegnir (*parte*).

ANSELMO Avrà qualche altra cosa rara da vendere.

PANCRAZIO Caro signor Conte, mì dispiace sentire ch'ella getti malamente i suoi denari.

ANSELMO Compatitemi, non ne sono ancor persuaso. Brighella mì ha fatto fare questo negozio. Brighella se ne intende quanto voi, e non è capace d'ingannarmi.

PANCRAZIO Brighella se ne intende quanto me? Mi fa un bell'onore. Signor Conte, io sono venuto per illuminarla, mosso dall'onestà di galantuomo ed eccitato a farlo dal signor Pantalone. Vossignoria è attorniato da bricconi che l'ingannano e le fanno comprare delle porcherie, e però...

ANSELMO Mi maraviglio, me n'intendo; non sono uno sciocco (*alterato*).

Ebook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

PANCRAZIO Servitore umilissimo (*parte*).

ANSELMO Che caro signor Pancrazio! Parla per invidia. Vorrebbe discreditare la mia galleria, per accreditare la sua. Me n'intendo; conosco; non mì lascio gabbare.

Ebook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

SCENA QUARTA

Pantalone, Arlecchino e detto.

PANTALONE (*conducendo per mano Arlecchino*) Vegnì qua, sior, no ve vergogné, no ve tiré indrio; confessé a sior Conte la bella vendita che gh'avé fatto, e chi ve l'ha fatta far.

ARLECCHINO Siori, ve domando perdon...

ANSELMO (Questi è l'armeno). Siete voi l'armeno? (*ad Arlecchino*)

ARLECCHINO Sior sì; son un Armeno da Bergamo.

ANSELMO Come!

PANTALONE Chi v'ha introdotto in sta casa? Parlé (*ad Arlecchino*).

ARLECCHINO Brighella (*sempre timoroso*).

PANTALONE A cossa far?

ARLECCHINO A vender le strazze al sior antiquario.

PANTALONE Séntela, patron? (*ad Anselmo*).

ANSELMO Come, stracci? Il lume eterno...

ARLECCHINO L'è una luse da óggio che val dó soldi.

ANSELMO Oimè! non è il lume eterno trovato nelle piramidi d'Egitto?

ARLECCHINO Stara, stara, e mì cuccàra.

ANSELMO Ah son tradito, sono assassinato! Ladro infame, anderai prigione.

PANTALONE El ladro, el baron xé Brighella che l'ha menà in casa, e s'ha servido de stó martuffo per tór in mezzo el patron.

ARLECCHINO E mì che aveva imparà da quel bon maestro, son po vegnù colle drezze de Lucrezia romana.

ANSELMO Dove sono le treccie di Lucrezia romana?

PANTALONE Eh, no vedela che le xé furbarie? Mi l'ho scoverto, e gh'ho tolto de man tutte quelle cargadure che el vegniva a venderghe a éla.

ANSELMO Ah scellerato! Signor Pantalone, mandiamo a chiamare gli sbirri. Facciamolo cacciar prigione.

PANTALONE Mi no vóggio altri impegni; l'ho tegnú qua per disingannarla, e me basta cussì. Va' là, tòcco de furbazzo. Va' lontan de sta casa, e ringrazia el cielo che la te passa cussì.

ARLECCHINO Grazie della só carità... (*in atto di partire*).

ANSELMO Maladetto! ti accopperò (*vuol seguirlo*).

ARLECCHINO No me cuccàra, no me cuccàra (*correndo parte*).

Ebook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

SCENA QUINTA

Il Conte Anselmo e Pantalone.

PANTALONE Cossa disela, sior Conte? Brighella xélo un galantomo?

ANSELMO È un briccone, è un traditore.

PANTALONE Cossa vórla far de sti mobili ?

ANSELMO Non saprei... lasciamoli qui, serviranno per accrescere la galleria.

PANTALONE Ah! donca la vol seguitar a tegnir galleria?

ANSELMO Ma che cosa vorreste ch'io facessi, senza questo divertimento?

PANTALONE Vorria che l'abbadasse alla só fameggia. Vorrìa che se giustasse ste differenze tra niora e madonna.

ANSELMO Bene, aggiustiamole.

PANTALONE Se ghe vórla metter de cuor?

ANSELMO Mi ci metterò con tutto lo spirito.

PANTALONE Se la farà cussì, no mancherò de assisterla dove che poderò. Me preme mia fia: no gh'ho altri al mondo che éla. La vorrave veder quieta e contenta; se se pól, ben; se no, sala cossa che farò? La torò suso e la menerò a casa mia.

ANSELMO Signor Pantalone, preme anche a me la mia pace. Voglio che ci mettiamo in quest'affare con tutto lo spirito.

PANTALONE La me consola; me vien tanto de cuor.

ANSELMO Caro amico, giacché avete dell'amore per me, fatemi una finezza.

PANTALONE Comandela qualcossa? Son a servirla.

ANSELMO Prestatemi otto o dieci zecchini, che poi, ricuperando quei di Brighella, ve li renderò.

PANTALONE La toga, e la se serva.

ANSELMO Ve li renderò.

PANTALONE Me maravéggio. Vago da mia fia. La vaga éla dalla siora Contessa, e vedemo de pacificarle.

ANSELMO Operate voi, e opererò ancor io.

PANTALONE Vorrave aver da giustar un fallimento in piazza, piuttosto che trattar una pase tra niora e madonna (*parte*).

ANSELMO Giacché ho questi dieci zecchini, non voglio tralasciare di comprare quei due ritratti del Petrarca e madonna Laura. In questi son sicuro che spendo bene il denaro. Non mì lascerò più ingannare. Imparerò a mie spese. Imparerò a mie spese (*parte*).

Ebook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

SCENA SESTA

Camera con tre porte, due laterali ed una in prospetto Il Cavaliere da una parte laterale, il Dottore dall'altra; poi tutti i personaggi vanno e vengono in questa scena, e tutte le loro entrate e tutte le loro sortite non fanno che una scena sola.

DOTTORE Caro signor Cavaliere, giacché siamo qui soli, e che nessuno ci sente, mì permette ch'io le dica quattro parole, da suo servitore e da buon amico?

CAVALIERE Dite pure, v'ascolto.

DOTTORE Non sarebbe meglio che vossignoria, per la parte della nuora, ed io, per la parte della suocera, procurassimo di far questa pace?

CAVALIERE Io non ho questa autorità sopra la signora Doralice.

DOTTORE Nemmeno io sopra la signora Isabella, ma spero che, se le parlerò, si rimetterà in me.

CAVALIERE Così spererei anch'io della contessina.

DOTTORE Facciamo una cosa, proviamo; e se ci riesce di far questo bene, avremo il merito di mettere in quiete, in concordia, tutta questa famiglia.

CAVALIERE Benissimo, vado a ricevere le commissioni dalla signora Doralice.

DOTTORE Ed io nello stesso tempo dalla signora Isabella.

CAVALIERE Attendetemi, che ora torno (*entra nell'appartamento di Doralice*).

ISABELLA (*esce*) Signor dottore, che discorsi avete avuti col Cavaliere?

DOTTORE Tanto egli che io desideriamo di procurare la sua quiete, la sua pace, la sua tranquillità.

ISABELLA Fino che colei sta in questa casa, non l'avrò mai. Ditemi, il Cavaliere continua a dichiararsi per Doralice?

DOTTORE Egli è un galantuomo, che fa per l'una e per l'altra parte. Mi creda: si fidi di me, si rimetta in me, e le prometto che ella sarà contenta.

ISABELLA Benissimo, io mì rimetto in voi.

DOTTORE Quello che farò io, sarà ben fatto?

ISABELLA Sarà ben fatto.

DOTTORE Lo approverà?

ISABELLA L'approverò.

DOTTORE Dunque stia quieta, e non pensi altro.

ISABELLA Avvertite però di non risolver niente, senza che io lo sappia.

DOTTORE In questa maniera ella non si rimette in me.

ISABELLA Vi lascio la libertà di trattare.

DOTTORE Ma non di concludere?

ISABELLA Signor no, di concludere no.

DOTTORE Dunque tratteremo.

ISABELLA Il primo patto, che Doralice vada fuori di questa casa.

DOTTORE E la dote?

ISABELLA Prima la mia, e poi la sua.

DOTTORE S'ha da rovinare la casa?

ISABELLA Rovinar la casa; ma via Doralice.

DOTTORE Eccola.

ISABELLA Temeraria! Ha tanto ardire di venirmi davanti gli occhi? Il sangue mì bolle. Non la voglio vedere. Venite con me (*entra nel suo appartamento*).

DOTTORE Vengo. Ho paura che non facciamo niente (*entra*).

DORALICE (*esce, e il Cavaliere corre dal suo appartamento*) Vedete! Io vengo per parlare con lei, ed ella mì fugge.

CAVALIERE Giacché siete tanto discreta e ragionevole, mì date licenza che, salve tutte le vostre convenienze, tratti l'aggiustamento con vostra suocera?

DORALICE Sì, mì farete piacere.

CAVALIERE Volete rimettervi in me?

DORALICE Vi dò ampia facoltà di far tutto.

CAVALIERE Mi date parola?

DORALICE Ve la dò, con patto però che l'aggiustamento sia fatto a modo mio.

CAVALIERE Prescrivetemi le condizioni.

DORALICE Una delle due, o che io debba essere la padrona in questa casa, senza che la suocera se ne abbia da ingerire punto, né poco; o ch'io voglio la mia dote, e tornarmene in casa di mio padre.

CAVALIERE Troveremo qualche temperamento.

DORALICE Sì, via, trovate de' mezzi termini, de' buoni temperamenti; ma ricordatevi che non voglio restare al disotto una punta di spilla (*va nel suo appartamento*).

CAVALIERE Oh, questo è un grande imbarazzo! Ma ecco il dottore. Sentiamo che cosa dice della Contessa Isabella.

DOTTORE (*esce dall'appartamento d'Isabella*) Signor cavaliere, ha parlato colla signora Doralice?

CAVALIERE Signor sì, ho parlato ed ho facoltà di trattare.

DOTTORE Io pure ho l'istessa facoltà da quest'altra.

CAVALIERE Dunque trattiamo. Vi faccio a prima giunta un progetto alternativo. O la signora Doralice vuol esser anch'ella padrona in questa casa, o vuole la sua dote e se n'anderà con suo padre.

DOTTORE Rispondo per la signora Contessa. Se vuole andare, se ne vada; ma prima s'ha da levare la dote della suocera, e poi quella della nuora.

CAVALIERE Facciamo così: che la signora Isabella dia il manéggio alla nuora di quattro cento scudi l'anno, e penserà ella alle spese per sé e per la cameriera.

DOTTORE Con licenza, ora torno (*va da Isabella, poi torna*).

CAVALIERE Non può risolvere. Anch'egli ha lo stesso arbitrio che ho io. Questa sarebbe la meglio. Ognun pensar per sé.

DOTTORE (*ritorna dall'appartamento d'Isabella*) Quattrocento scudi non si possono accordare. Se ne accorderanno trecento.

CAVALIERE Attendetemi, che ora vengo (*va da Doralice*).

DOTTORE È plenipotenziario anch'egli, come sono io.

PANTALONE (*esce dalla porta di mezzo*) Sior dottor, la riverisco (*incamminandosi verso l'appartamento di Doralice*).

DOTTORE Dove, signor Pantalone?

PANTALONE Da mia fia.

DOTTORE Ora si tratta l'aggiustamento fra lei e la suocera.

PANTALONE E chi lo tratta stó aggiustamento?

DOTTORE Per la sua parte il cavaliere del Bosco.

PANTALONE Come gh'intrelo sto sior Cavalier?

CAVALIERE (*ritorna dall'appartamento di Doralice*) L'aggiustamento è fatto.

PANTALONE Sì? come, cara éla?

(esce il Conte Anselmo dalla porta di mezzo).

DOTTORE Signor Conte, l'aggiustamento è fatto.

ANSELMO Ne godo, ne godo; e come?

CAVALIERE La signora Doralice si contenta di trecento scudi l'anno.

DOTTORE E la signora Contessa Isabella glieli accorda.

PANTALONE Xéla matta mia fia? Adesso mo (*va da Doralice, poi torna*).

ANSELMO È spiritata mia moglie? ora mì sentirà (*va da Isabella*).

CAVALIERE Questi vecchi vogliono guastare il nostro manéggio (*al Dottore*).

DOTTORE Questa era una convenzione onesta, perché, per dirla, la signora Doralice è troppo inquieta.

CAVALIERE Ha ragione se vede di mal occhio la suocera, per tutto quello che ha saputo dire di lei.

DOTTORE Anzi la nuora ha strapazzata la suocera fieramente.

CAVALIERE Siete male informato.

DOTTORE Ehi, Colombina.

COLOMBINA (*esce dalla camera d'Isabella*) Signore!

DOTTORE Dimmi un poco, che cosa ha detto la signora Doralice della Contessa Isabella?

COLOMBINA Oh! Io non so nulla.

CAVALIERE Non crediate a costei, mentre ella alla signora Doralice ha detto tutto il male della sua padrona.

COLOMBINA Io non ho detto nulla.

CAVALIERE Credetelo, da cavaliere.

DOTTORE Dunque la ciarliera di Colombina ha messo male fra queste due signore.

CAVALIERE Senz'altro.

DOTTORE Vado dalla Contessa Isabella (*va da Isabella*).

COLOMBINA Avete fatto una bella cosa! (*al Cavaliere*).

CAVALIERE Bricconcella, tu sei stata quella che ha detto male della nuora alla suocera? Ora vado dalla signora Doralice a scuoprire le tue iniquità (*va da Doralice*).

COLOMBINA Oh, questa è bella! Se mì pagano acciò dica male, non l'ho da fare?

ANSELMO (*ritorna dall'appartamento d'Isabella*) Tu, disgraziata, sei cagione di tutto (*va da Doralice*).

COLOMBINA Anche questo stolido l'ha con me.

DOTTORE (*dall'appartamento d'Isabella*) Or ora si scoprirà ogni cosa (*va nell'appartamento di Doralice*).

COLOMBINA Mi vogliono tutti mangiare.

PANTALONE (*dall'appartamento di Doralice*) Xé vero, desgraziada, che ti ha dito mal de mia fia alla to parona?

COLOMBINA Io non so niente.

PANTALONE Aspetta, aspetta (*va da Isabella*).

COLOMBINA Credono di farmi paura.

ANSELMO (*dall'appartamento di Doralice*) Or ora ho scoperto tutto. Te n'accorgerai (*va da Isabella*).

COLOMBINA Principio ad avere un poco di paura.

DOTTORE (*dall'appartamento di Doralice*) Non me lo sarei mai creduto: oh che lingua! (va da Isabella).

COLOMBINA Sono in cattura davvero.

CAVALIERE (*dall'appartamento di Doralice*) Colombina, sei scoperta. Tu sei quella che hai riportato le ciarle da una parte e dall'altra. Ora tutte sono contro di te, e vogliono che tu ne paghi la pena. Ti consiglio andartene.

COLOMBINA Ma dove? povera me! Dove?

CAVALIERE Presto, va nella tua camera e chiuditi dentro. Vedrò io d'aiutarti.

COLOMBINA Per amor del cielo, non mì abbandonate.

CAVALIERE Presto, che vien gente.

COLOMBINA Maladetta fortuna! E stato quel zecchino al mese che m'ha acciecata (*parte per la porta di mezzo*).

CAVALIERE Ora che si è scoperta la malizia di costei, è più facile l'accomodamento.

GIACINTO (*esce dalla porta di mezzo*) Cavaliere, che ha Colombina che piange e pare spaventata?

CAVALIERE È stata scoperta essere quella che ha seminato discordie fra suocera e nuora; ed ora fra esse trattasi l'aggiustamento.

GIACINTO Voglia il cielo che segua!

DOTTORE (*dall'appartamento d'Isabella*) La signora Isabella è persuasa di tutto, e se la signora Doralice verrà nella sua camera a riverirla, l'abbraccerà con amore e con tenerezza.

CAVALIERE Vado a dirlo alla signora Doralice (*va da Doralice*).

GIACINTO Dunque mia madre è placata?

DOTTORE Placatissima; tutto è accomodato.

GIACINTO Sia ringraziato il cielo!

CAVALIERE (*dall'appartamento di Doralice*) La signora Doralice è prontissima a ricevere l'abbraccio della signora Isabella. Ma che venga ella nella sua camera.

DOTTORE Glielo dirò, ma dubito non si farà nulla (*va da Isabella*).

GIACINTO Mi pare veramente che tocchi a mia moglie.

CAVALIERE Pretende ella d'essere l'offesa.

PANTALONE (*dall'appartamento d'Isabella*) Mia fia no vol vegnir da so madonna? Aspetté, aspetté, che anderò mì a farla vegnir, e la vegnirà (*va da Doralice*).

GIACINTO Vedete? Anche suo padre le dà il torto.

CAVALIERE Il buon vecchio fa per metter bene.

ANSELMO (*dall'appartamento d'Isabella*) Oh questa sì ch'è bella! La suocera anderà ad umiliarsi alla nuora?

PANTALONE (*dall'appartamento di Doralice*) La xé giustada. Mia fia vegnirà da siora Contessa; basta che la ghe vegna incontra co la la vede, per darghe coraggio.

ANSELMO Bene, bene, lo farà. Vado a dirlo a mia moglie (*va da Isabella*).

PANTALONE Vardé cossa che ghe vól a unir ste dó donne!

CAVALIERE Voi l'avete ridotta a fare un bel passo (*a Pantalone*).

GIACINTO Lodo la vostra prudenza (*a Pantalone*).

DOTTORE (*dall'appartamento d'Isabella*) Signor Pantalone, dite pure a vostra figlia che non s'incomodi altrimenti.

PANTALONE Perché ?

DOTTORE Perché la signora Contessa dice così che, essendo dama, non si deve muovere dalla sedia per venire a riceverla.

CAVALIERE Ora vado io a dirlo alla signora Doralice (*va da Doralice*).

PANTALONE Vardé che catarri, vardé che freddure!

GIACINTO Anderò io da mia madre, e vedrò di persuaderla.

PANTALONE Sì, caro fio, fé sto ben.

GIACINTO Mia madre a me non dirà di no (*va da Isabella*).

PANTALONE E a vu mo la ve par una bella cossa? (*al Dottore*).

DOTTORE La pretensione non è stravagante.

PANTALONE Mia fia no la gh'ha tante pretension.

CAVALIERE (*dall'appartamento di Doralice*) Dice la signora Doralice, che non è dama, ma ha portato ventimila scudi di dote, e non vuol essere strapazzata.

DOTTORE Vado subito a dirlo alla signora Contessa.

PANTALONE Vegní qua, fermeve.

DOTTORE Viene o non viene?

DORALICE (*sulla porta; la Contessa Isabella dal suo appartamento*) Signor no, non vengo. Dite alla vecchia, che se vuol, venga lei.

ISABELLA Sfacciatella, a me vecchia?

DORALICE Signora giovinetta, la riverisco (*parte*).

ISABELLA O via lei, o via io (*parte*).

PANTALONE Oh poveretto mì! Coss'è sta cossa?

CAVALIERE La signora Doralice ha ragione.

DOTTORE Avete sentito vostra figlia? (*a Pantalone*).

PANTALONE Oh che donne! Oh che donne!

ANSELMO (*dall'appartamento d'Isabella*) Le mie medaglie, le mie medaglie. Mai più non m'intrico con queste pazze. Dite quel che volete, voglio spendere il mio tempo nelle mie medaglie (parte per la porta di mezzo).

PANTALONE Oh che matti! Oh che casa da matti!

GIACINTO (*dalla camera d'Isabella*) Signor suocero, son disperato.

PANTALONE Coss'è stà?

GIACINTO Avete sentito? Mia moglie ha detto vecchia a mia madre, mia madre ha detto sfacciatella a mia moglie. Vi è il diavolo in questa casa, vi è il diavolo (*parte per la porta di mezzo*).

PANTALONE Se ghe xé el diavolo, che el ghe staga. No so cossa farghe, gh'ho tanto de testa. No so in che mondo che sia.

CAVALIERE Anderò io a placare la signora Doralice.

DOTTORE E io anderò a calmare la signora Isabella.

PANTALONE E mì credo che vualtri sié quelli che le fazza deventar sempre pèzo.

CAVALIERE Io sono un cavaliere onorato.

DOTTORE Io non sono un ragazzo.

CAVALIERE Saprà la signora Doralice il torto che voi mì fate (*va da Doralice*).

DOTTORE Voglio dire alla signora Contessa in qual concetto mì tiene il signor Pantalone (*va da Isabella*).

PANTALONE Oh che bestie! Ma stimo quel vecchio matto. Se pól dar! Come che el se mette anca ello in riga de protettor! E mia fia col Cavalier che la serve? E quel matto de mio zènero lo comporta? Questi xé i motivi delle discordie de sta fameggia. Donne capricciose; marii senza cervello; serventi per casa. Bisogna per forza che tutto vaga a roverso (*parte*).

Ebook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

SCENA SETTIMA

Il Conte Anselmo, poi il Contino Giacinto.

ANSELMO Se avessi atteso solamente alle medaglie e ai cammèi, non mì sarebbe successo quello che mì è successo. Maladetto Brighella! Mi ha rovinato.

GIACINTO Brighella non si trova più; egli è partito di Palermo, e non si sa per qual parte.

ANSELMO Pazienza! Mi ha rovinato.

GIACINTO Ah signor padre, siamo rovinati tutti. Dei ventimila scudi non ve ne sono più. Alla raccolta vi è tempo. E per mangiare ci converrà far dei debiti.

ANSELMO Se lo dico: Brighella mì ha rovinato.

GIACINTO E per condimento delle nostre felicità, abbiamo una moglie per uno, che formano una bella pariglia.

ANSELMO Io non ci penso più.

GIACINTO E chi ci ha da pensare?

ANSELMO Oh! non ci penso più. M'hanno fatto impazzire tanto che basta.

Ebook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

SCENA OTTAVA

Pantalone e detti.

PANTALONE Con so bona grazia.

ANSELMO (Eccolo qui il mio tormento).

PANTALONE Sior Conte, sior zènero, me compatissa, se vegno avanti arditamente. Se tratta de assàe, se tratta de tutto, e qua bisogna trovarghe qualche remedio.

ANSELMO Io lascio fare a voi.

PANTALONE Ella vól tender alle só medaggie.

ANSELMO Fin che posso, non le voglio lasciare.

PANTALONE E vu, sior zènero, cossa diséu? Ve par che se possa tirar avanti cussì? Ve par che vaga ben i affari della vostra casa?

GIACINTO Io dico che in poco tempo ci ridurremo miserabili più di prima.

PANTALONE Sior Conte, séntela cossa che dise só fio?

ANSELMO Lo sento, ma non so come rimediarvi.

PANTALONE Se vórla redur a non aver da magnar?

ANSELMO Ci sono l'entrate.

PANTALONE Co le se magna in erba, no le frutta el terzo. E de ste care, niora e madonna, cossa dìsela?

ANSELMO Io dico che non si può far peggio.

PANTALONE No la pensa a remediarghe?

ANSELMO Io non ci vedo rimedio.

PANTALONE Ghe lo vederàve ben mì, se gh'avesse un poco d'autorità in sta casa.

ANSELMO Caro signor Pantalone, io vi dò tutta l'autorità che volete.

GIACINTO Sì, caro signor suocero, prendete voi l'economia della nostra casa; assisteteci per amor del cielo; fatelo per vostra figlia, per il vostro sangue.

PANTALONE Me despiase che anca éla xé mezza matta. Ma in casa mia non la giera cussì; la s'ha fatto dopo che la xé qua, onde spereria con facilità redurla in tel stato de prima.

ANSELMO Anche mia moglie una volta era una buona donna, ora è diventata un serpente.

PANTALONE Credéme, paroni, che ste donne le xé messe suso da sti só conseggieri.

ANSELMO Credo anch'io ch'ella sia così.

GIACINTO Ne dubito ancora io.

PANTALONE Qua ghe vól resoluzion. Vórla che mì ghe fazza da fattor, da spendidor, da mistro de casa, senza vadagnar un soldo, e solamente per l'amor che porto a mia fia, a mio zenero e a tutta sta casa?

GIACINTO Lo volesse il cielo!

ANSELMO Non mì levate le mie medaglie, e per il resto vi dò amplissima facoltà di far tutto.

PANTALONE Dó righe de scrittura, che me fazza arbitro del manizo e dell'economia della casa, e m'impegno che in pochi anni la se vederà qualche centenér la de zecchini; e crióri ghe ne sarà pochi.

ANSELMO Fate la carta, ed io la sottoscriverò.

PANTALONE La carta non gh'ho aspettà adesso a farla; xé un pezzo che vedo el bisogno che ghe ne giera. Gh'ho da zontar do o tre capitoletti, e credo che l'anderà ben. Andemola a lezer in tel so mezzà.

ANSELMO Non vi è bisogno di leggerla. La sottoscrivo senz'altro.

PANTALONE Sior no. Vói che la la senta, e che la la sottoscriva alla presenza de testimoni, e cussì anca el sior zènero.

GIACINTO Lo farò con tutto il cuore.

ANSELMO Andiamo, ma ci siamo intesi: il primo patto che non mì tocchiate le mie medaglie (parte).

PANTALONE Poverazzo! Anche questa xé una malattia: chi vól varirlo, no bisogna farlo violentemente, ma un pochetto alla volta.

GIACINTO Caro signor suocero, vi raccomando la quiete della nostra famiglia. Mio padre non è atto per questa briga; fate voi da capo di casa, e son certo che, se il capo avrà giudizio, tutte le cose anderanno bene (*parte*).

PANTALONE Questa xé la verità. El capo de casa xé quello che fa bona e cattiva la fameggia. Vói veder se me riesse de far sto ben, de drezzar sta barca, e za che co ste donne no se pól sperar gnente colle bone, vói provarme colle cattive (*parte*).

Ebook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

SCENA NONA

La Contessa Isabella ed il Dottore.

ISABELLA Non mì parlate più di riconciliarmi con Doralice, perché è impossibile.

DOTTORE Ella ha ragione, signora Contessa.

ISABELLA Può darsi una impertinente maggiore di questa?

DOTTORE È una petulante.

ISABELLA Assolutamente, assolutamente, la voglio fuori di questa casa.

DOTTORE Savissima risoluzione.

ISABELLA Io sono la padrona.

DOTTORE È verissimo.

ISABELLA E non è degna di stare in casa con me.

DOTTORE Non è degna.

ISABELLA Dottore, se mio marito non la manda via, voglio che le facciate fare un precetto.

DOTTORE Ma! vuole accendere una lite?

ISABELLA Non siete capace di sostenerla?

DOTTORE Per me la sosterrò; ma s'ella anderà via, vorrà la dote.

ISABELLA La dote, la dote! Sempre si mette in mezzo la dote. V'ho detto un'altra volta, che prima vi è la mia.

DOTTORE È verissimo, ma la dote della signora Doralice ascende a ventimila scudi, e la sua non è che di due mila.

ISABELLA Siete un ignorante, non sapete niente.

DOTTORE (Già, quando non si dice a modo suo, si comparisce ignorante).

Ebook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

SCENA DECIMA

Pantalone, il Conte Anselmo e detti.

ISABELLA Che cosa c'è, signori miei? qualche altra bella novità al solito?

ANSELMO La novità la sentirete or ora.

PANTALONE La compatissa se vegno a darghe un poco d'incomodo.

ISABELLA Vostra figlia ha poco giudizio.

PANTALONE Adess'adesso la sarà qua anca éla.

ISABELLA Ella qui? Come c'entra nelle mie camere?

ANSELMO Deve venire per un affar d'importanza.

ISABELLA E non vi è altro luogo che questo?

PANTALONE Avemo fatto per no incomodarla éla fóra della só camera.

ISABELLA La riceverò come merita.

PANTALONE La la riceva come che la vól, che no importa.

Ebook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

SCENA ULTIMA

Doralice, Giacinto, il Cavaliere Del Bosco e detti.

CAVALIERE Servitor umilissimo di lor signori.

ANSELMO Sediamo, sediamo.

(*Tutti siedono*).

DORALICE Si può sapere per che cosa mì avete condotta qui? (*a Giacinto*).

GIACINTO Or ora lo saprete.

ANSELMO Moglie mia carissima, nuora mia dilettissima, sappiate ch'io non sono più capo di casa.

ISABELLA Già si sa, quest'impiccio ha da toccare a me.

ANSELMO Non dubitate, l'impiccio non tocca a voi. Il signor Pantalone ha assunto l'impegno di regolare la nostra casa. Mio figlio ed io abbiamo ceduto a lui tutte le nostre azioni e ragioni, e abbiamo sottoscritto alcuni capitoli, che ora anche voi sentirete.

ISABELLA Questo è un torto che fate a me.

DORALICE In quanto a questo poi, in mancanza del capo di casa, tocca a me.

ISABELLA Io sono la padrona principale.

DOTTORE Brava!

PANTALONE Orsù, un poco de silenzio. Mi lezerò i capitoli della convenzion fermada e sottoscritta, e che i l'ascolta, perché ghe xé qualcossa per tutti.

Capitoli convenzionali. *Primo*.

ANSELMO Che io possa divertirmi colle medaglie.

PANTALONE *Primo: che Pantalon dei Bisognosi abbia da riscuotere tutte l'entrate appartenenti alla casa del Conte Anselmo Terrazzani, tanto di città che di campagna*.

ISABELLA E consegnar il denaro o a mio marito, o a me.

DORALICE (La signora economa!).

PANTALONE *Secondo: che Pantalon abbia da provveder la casa di detto Conte Anselmo di vitto e vestito a tutti della casa medesima.*

DORALICE Ho bisogno di tutto, che non ho niente di buono.

PANTALONE *Terzo: che sia in arbitrio di detto Pantalon di procurar i mezzi per la quiete della famiglia, e sopra tutto per far che stiano in pace la suocera e la nuora di detta casa.*

ISABELLA È impossibile, è impossibile.

DORALICE È un demonio, è un demonio.

PANTALONE *Quart:, che né l'una né l'altra di dette due signore abbiano d'avere amicizie continue e fisse, e quella che ne volesse avere, possa essere obbligata andar ad abitare in campagna.*

ISABELLA Oh, questo è troppo!

DORALICE Questo capitolo offende la civiltà.

CAVALIERE Questo capitolo offende me. L'intendo, signori miei, l'intendo; e giacché vedo che la mia servitù colla signora Doralice si rende a voi molesta, parto in questo punto, mentre un cavalier ben nato non deve in verun modo contribuire all'inquietudine delle famiglie. (Mai più vado in veruna casa, ove vi siano suocera e nuora) (*parte*).

DORALICE Se è andato via il cavaliere, non resterà nemmeno il dottore.

PANTALONE Cossa disela, sior Dottor, àla visto con che prudenza ha operà el sior cavalier?

ISABELLA Il signor dottore non ha da partire di casa mia

DOTTORE La nostra è amicizia vecchia.

PANTALONE Giusto per questo la s'averìa da fenir.

DOTTORE La finirò: anderò via e non ci tornerò più; ma vorrei sapere per che causa con una sì bella frase si licenzia di casa un galantuomo della mia sorta?

ISABELLA Il signor Dottore non ha da partire da casa mia.

PANTALONE Co nol savé, ve lo dirò mì, sior. Perché vu altri che volè far i ganimedi, no sé boni da altro che da segondar i mattezzi.

DOTTORE Ho secondato la signora Contessa Isabella, perché, quando si ha della stima per una persona, non le si può contraddire. Vado via, signora Contessa.

ISABELLA L'ho sempre detto che siete un dottore senza spirito e senza dottrina.

DOTTORE Sentono, miei signori? Dopo che ho l'onore di servirla, queste sono le finezze che ho sempre avute (*parte*).

PANTALONE Andemo avanti coi capitoli. *Quinto: che ste due signore suocera e nuora, per maggiormente conservar la pace fra loro, abbiano d'abitare in due diversi appartamenti, una di sopra ed una di sotto*

ISABELLA Quello di sopra lo voglio io.

DORALICE Io prenderò quello di sotto, che farò meno scale.

PANTALONE Sentiu? Le se scomenza a accordar. *Sesto: che si licenzi di casa Colombina*.

ISABELLA Sì,sì, licenziarla.

DORALICE Sì, mandarla via.

PANTALONE Anca qua le xé d'accordo. Via, me consolo; da brave, alla presenza dei so maridi, che le se abbrazza, che le se basa in segno de pase.

ISABELLA Oh! questo poi no.

DORALICE Non sarà mai vero.

PANTALONE Via, quella che sarà la prima a abbrazzar e basar quell'altra, la gh'averà sto anello de diamanti (*mostra un anello*).

Tutte due s'alzano un poco in atto di andar ad abbracciar l'altra, poi si pentono e tornano a sedere.

ISABELLA (Piuttosto crepare!).

DORALICE (Piuttosto senza anelli tutto il tempo di vita mia!).

PANTALONE Gnanca per un anello de diamanti?

ANSELMO Se è antico, lo prenderò io.

PANTALONE Orsú, vedo che xé impossibile de far che le se abbrazza, che le se basa, che le se pacifica; e se le lo fasse le lo faràve per forza, e doman se tornarave da capo. Avé sentìo i capitoli; mì son el direttor de sta casa, e mì penserò a provveder tutto, e no lasserò mancar el bisogno. Sior Conte, che el tenda pur alle so medaggie, e ghe fazzo un assegnamento de cento scudi all'anno per soddisfarse. Sior zènero m'agiuterà a tegnir l'economia della casa, e cussì l'imparerà. Vualtre dó sé stae nemighe per causa de una serva pettegola e de do conseggieri adulatori e cattivi; remosse le cause, sarà remossi i effetti. Siora Contessa Isabella, che la vaga in tel so appartamento de sóra, mia fia in quel de sotto. Ghe darò una cameriera per una, ghe farò per un poco tóla separada, e no vedendose e no trattandose, pól esser che le se quieta; e questo xé l'unico remedio per far star in pase la Niora e la Madonna.

- FINE -

Grazie per aver scaricato questo libro dal nostro sito

Moltissimi e-book gratuiti ti aspettano su

http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Collana
Barbera Ebook